



*Dipartimento di
Economia e management*

*Cattedra
Scienze delle Finanze*

TITOLO

Immigrazione e finanza pubblica

RELATORE

Prof. Cremonese Angelo

CANDIDATO *Marco Gentile*
Matr. *204481*

ANNO ACCADEMICO

2017 / 2018

Indice

Introduzione...3

Capitolo 1: Il fenomeno migratorio in Italia...4

- 1.1 Cittadini italiani e stranieri residenti...4
- 1.2 Uno sguardo all'Europa...6
- 1.3 Provenienza e caratteristiche dei flussi migratori...7
- 1.4 Occupazione e istruzione...10

Capitolo 2: Il mercato del lavoro...17

- 2.1 Pil dell'immigrazione e imprese straniere...17
- 2.2 Composizione del mercato del lavoro...20
- 2.3 Salari...24
- 2.4 Migranti e lavori indesiderati...28
- 2.5 Lavoro sommerso...31

Capitolo 3: Welfare e immigrazione...35

- 3.1 Integrazione contributiva dei migranti...35
- 3.2 Pensioni...37
- 3.3 Sanità pubblica e immigrazione...41

Capitolo 4: Effetti sul bilancio statale...44

- 4.1 Costi dell'immigrazione...44
- 4.2 Entrate prodotte dagli immigrati...45
- 4.3 Saldo complessivo...46

Conclusioni: immigrazione, risorsa o costo per lo stato italiano?...49

Sitografia...50

Bibliografia...51

INTRODUZIONE

L'articolo 10 della Costituzione stabilisce:

«L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.

La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge.

Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici».

La comunicazione è fondamentale nella determinazione dell'opinione pubblica, non sempre le persone possiedono una corretta conoscenza riguardante i fenomeni che ci circondano.

L'immigrazione non è un fenomeno di recente manifestazione, ma al momento è al centro di numerosi dibattiti e spesso l'opinione pubblica è fuorviata da informazioni non pienamente corrette.

In un momento in cui d'immigrazione si parla con toni allarmistici, soprattutto in relazione al potenziale arrivo dell'ISIS, capire qual è il suo effettivo valore è di vitale importanza. Valerio Cataldi, giornalista del TG1, alla conferenza tenutasi nel febbraio del 2015 per la presentazione del libro "Il valore dell'immigrazione", pubblicato dalla nota fondazione Leone Moressa, chiarisce proprio l'importanza di analizzare più profondamente questo fenomeno.

La Fondazione Leone Moressa è un istituto di studi e ricerche nato nel 2002 da un'iniziativa della Associazione Artigiani e Piccole Imprese di Mestre CGIA, specializzato nello studio delle fenomenologie e delle problematiche relative alla presenza straniera sul territorio.

Qui di seguito si esporranno argomenti riguardanti *in primis* l'immigrazione in Italia, con una breve analisi anche sulla situazione in Europa, a seguire i costi e i benefici consequenziali a tale fenomeno in relazione ad ambiti chiave quali il mercato del lavoro, le pensioni, la sanità e il bilancio statale. Il contenuto di tale tesi sarà espresso esclusivamente in termini scientifici, tralasciando l'aspetto etico e sociale, fattori sicuramente rilevanti ma non pertinenti all'analisi che si intende eseguire.

CAPITOLO 1 : Il fenomeno migratorio in Italia

1.1 Cittadini italiani e stranieri residenti

Nell'ultimo decennio l'Europa, e l'Italia in particolare, è interessata da significativi flussi migratori provenienti principalmente da Paesi extracomunitari.

Secondo dati ISTAT rilevati il primo gennaio 2018, la popolazione italiana residente è di circa 60 milioni e 494 mila, di cui l'8,4% sono stranieri con un numero, quindi, che in assoluto si aggira attorno ai 5 milioni e 65 mila.

Se si analizza la dispersione, nel territorio italiano, dei residenti stranieri emergono molteplici differenze tra nord, sud e centro, imputabili a diversi fattori, tra i quali risulta incisiva l'opportunità di lavoro.

Prendendo in esame i dati ISTAT risalenti al 2016 si possono notare notevoli differenze.

REGIONI	RESIDENTI(migliaia) a)	COMPOSIZIONE PER CITTADINANZA %
	Italiani stranieri	Italiani stranieri
Piemonte	3980 423	90,4 9,6
Valle d'Aosta	119 9	93,1 6,9
Lombardia	8852 1156	88,5 11,5
Trentino- Alto	962 96	90,9 9,1

Adige		
Veneto	4413	89,8
	502	10,2
Friuli-	1115	91,3
Venezia	106	8,7
Giulia		
Liguria	1433	91,2
	138	8,8
Emilia-	3909	87,9
Romagna	538	12,1
Toscana	3343	89,3
	402	10,7
Umbria	793	89,0
	98	11,0
Marche	1400	90,8
	143	9,2
Lazio	5246	89,1
	640	10,9
Abruzzo	1240	93,4
	87	6,6
Molise	300	96,1
	12	3,9
Campania	5618	96,0
	233	4,0
Puglia	3953	97,0
	123	3,0
Basilicata	554	96,6
	20	3,4
Calabria	1873	95,1
	97	4,9
Sicilia	4889	96,4
	184	3,6
Sardegna	1610	97,2

	47	2,8
Totale	55602	91,7
	5054	8,3

Il 59% della popolazione straniera risiede al nord (un quinto del totale in Lombardia), il 25% al centro (di cui 640 mila nel Lazio) e solo il 16% nel Mezzogiorno (di cui 233 mila in Campania).

Per quanto concerne l'incidenza sulla popolazione, esiste una netta differenza tra le diverse aree geografiche, si registrano infatti, tassi del 10% nel centro-nord e 3,9% nel sud, con massimi in Emilia Romagna 12,1% e minimi in Sardegna 2,8%¹.

“Senza immigrati i conti dell'Inps peggiorerebbero. Gli immigrati impediscono che la popolazione italiana sparisca in futuro. I dati demografici dell'Istat stimano una riduzione della popolazione italiana di 6 milioni al 2070 e 3,5 milioni già nel 2040²”.

Lo afferma il presidente dell'Inps Tito Boeri in occasione della presentazione del rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione della Fondazione Leone Moressa.

1.2 Uno sguardo all'Europa

Il fenomeno migratorio interessa molto l'Europa con un ammontare totale di 37,1 milioni di immigrati registrati nel 2016, con un'incidenza sulla popolazione del 7,3%.

Di seguito si riportano i dati registrati dalla Fondazione Leone Moressa sulla popolazione straniera residente in Europa nei principali Paesi che la compongono.

¹ Questi dati sono stati presi dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ottavo rapporto annuale, gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia.

² Citazione presa dalla fonte di cui sopra.

Paesi	Residenti stranieri (milioni)	Incidenza su popolazione totale
Germania	8,6	10,5%
Regno Unito	5,6	8,7%
Italia	5,0	8,3%
Spagna	4,4	9,5%
Francia	4,4	6,6%
UE28	37,1	7,3%

Come si evince dai dati in tabella, la Germania è il paese che accoglie più immigrati, sia in valore assoluto, sia in percentuale sulla popolazione, mentre la Francia ne accoglie il numero minore, con percentuale sulla popolazione inferiore rispetto alla media europea.

È importante analizzare i dati sulle previsioni di crescita della popolazione europea, che nel 2030 si attesta al +2,7% con immigrazione e -0,6% senza il fenomeno, mentre nel 2050 i dati riportano una previsione del +3,6% con immigrazione e -4,1% in assenza.

Da ciò si evince che in mancanza d'immigrazione l'Europa registrerebbe una diminuzione della popolazione e un conseguente decremento della forza lavoro, il che rappresenta un primo punto positivo per il fenomeno.

1.3 Provenienza e caratteristiche dei flussi migratori

Analizzando i dati sui cittadini non comunitari entrati in Italia negli ultimi anni, si nota che il valore dell'anno 2016 (226.934 unità) è inferiore a quello che si era registrato nel 2015 (238.936 unità) e nel 2014 (248.323 unità)¹.

Passando all'analisi delle caratteristiche dei cittadini non comunitari entrati nel 2016, il 9,1% è rappresentato da cittadini della Nigeria, il 7,7% da cittadini, rispettivamente, dell'Albania e del

Marocco, seguono pakistani (6,9%), cinesi (5,3%) e indiani (4,2%).

Inoltre, nel 2016 gli ingressi hanno riguardato di più la componente maschile (59,9% del totale) rispetto a quella femminile.

Per quanto riguarda i permessi di soggiorno, sempre nel 2016, il 45,1% del totale sono stati rilasciati per motivi familiari, e solo il 5,7% per motivi lavorativi.

I permessi con durata di 6 mesi sono i più diffusi (38,3%), seguiti da quelli oltre i 12 mesi (36,6%) e infine quelli dai 6 ai 12 mesi (25,1%).

Nel 2017 gli stranieri non comunitari sono stati, per il 60,7%, soggiornanti di lungo periodo, nel 2016 gli stranieri in tale condizione erano il 59,5% e nel 2015 il 57,2%².

Dalle stime Istat il saldo migratorio con l'estero nel 2017 è positivo per 184 mila unità, con un consistente aumento rispetto all'anno precedente di 144 mila unità.

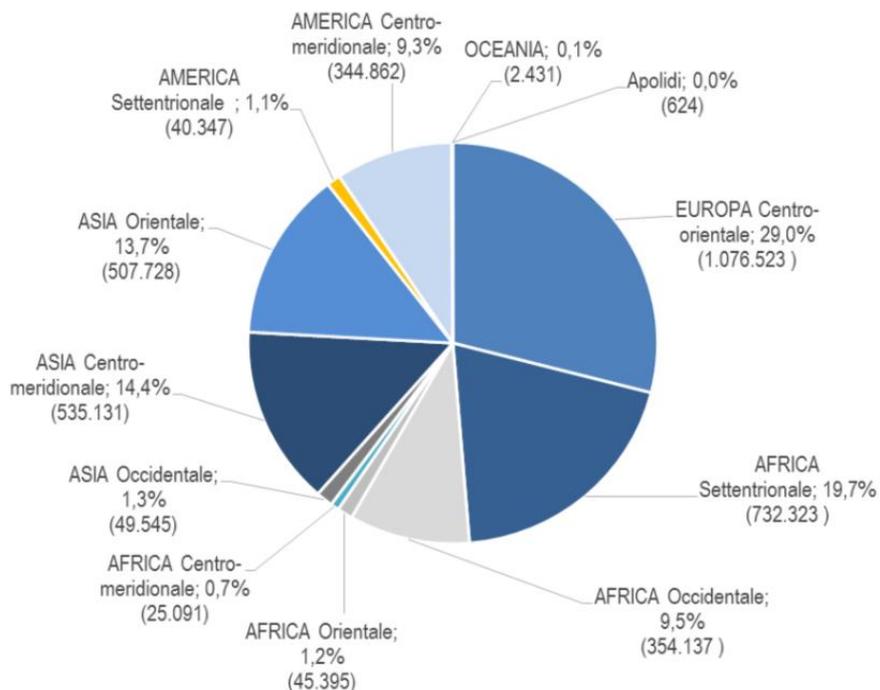
È interessante notare che il 60% della popolazione straniera, che decide di vivere stabilmente in Italia, ha un'età compresa tra 15 e 39 anni.

Volendo dare un quadro complessivo delle aree di origine delle comunità straniere, regolarmente residenti, a inizio del 2017, si nota:

- Il 29% proviene dall'Europa e principalmente dall'Europa centro-orientale;
- Il 19,7 % appartiene agli Stati dell'Africa Settentrionale;
- Il 9,5% proviene dall'Africa Occidentale;
- Il 28,6%³ dall'Asia;
- Il 9,3% dalle Americhe.

³ Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ottavo rapporto annuale, gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia.

CITTADINI NON COMUNITARI REGOLARMENTE SOGGIORNANTI PER AREA GEOGRAFICA 1 GENNAIO 2017⁴.



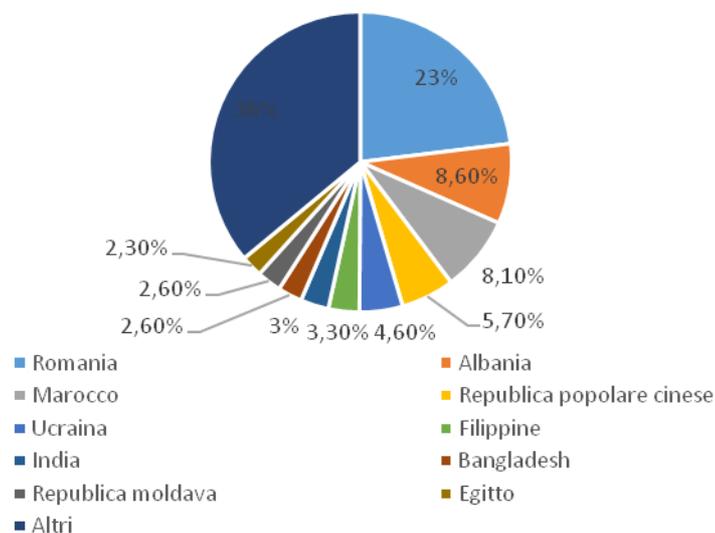
I primi 10 Paesi per numero di soggiornanti nel 2017 sono: Marocco, Albania, Cina, Ucraina, Filippine, India, Egitto, Bangladesh, Moldova, Pakistan.

Più di un milione e 100 mila romeni, 450 mila albanesi e 420 mila marocchini, queste sono le principali comunità di stranieri residenti in Italia nel 2016 secondo le rilevazioni dell'Istat.

In conclusione, dai dati rilevati, le comunità straniere maggiormente presenti in Italia sono, quella rumena (23,1%) seguita da quella albanese e marocchina, rispettivamente con un'incidenza sul totale sulla popolazione dell'8,6% e dell'8,1%.

⁴ Fonte: elaborazioni direzione SAS di Anpal Servizi su dati ISTAT.

Distribuzione per area geografica di cittadinanza



1.4 Occupazione e istruzione

Dal rapporto 2017 sull'economia dell'immigrazione gli occupati immigrati in Italia sono 2,4 milioni, e quindi, rappresentano il 47,8% del totale.

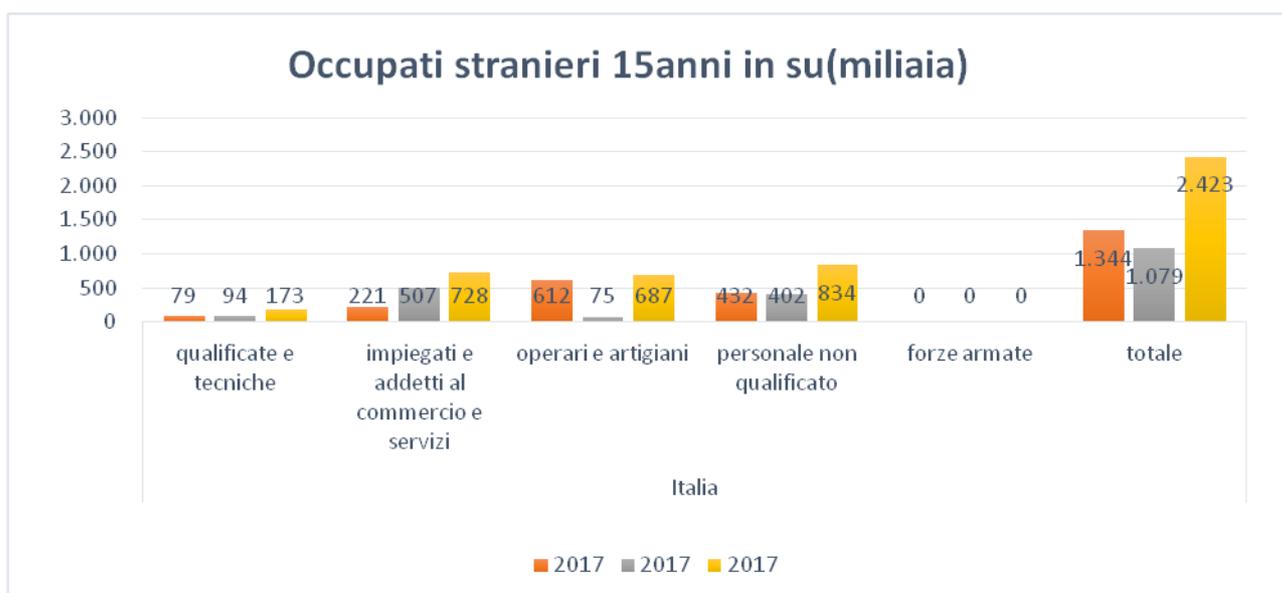
La maggior parte degli occupati si trova al nord 59%, seguiti dal centro 26,1% e dal mezzogiorno con 14,9%. È importante osservare che il tasso di occupazione degli italiani in età compresa tra i 15 e 64 anni è del 57% mentre per gli stranieri è del 59,5%.

Nei dati rilevati dal sito Istat si evidenzia una forte flessione del tasso di occupazione degli stranieri compresi tra i 15 e 64 anni che nel 2008 si attestava al 67,1%.

Ogni anno si è registrata una flessione del tasso che è iniziato ad aumentare nel 2015, quando è arrivato al 58,8%, percentuale leggermente maggiore dell'anno precedente. La maggior parte degli stranieri in Italia occupa posizioni non qualificate (37%) mentre solo il 7% degli italiani lo copre, viceversa per le posizioni qualificate e tecniche solo il 7% degli stranieri e il 38% degli italiani.



Dati ISTAT periodo 2017⁵



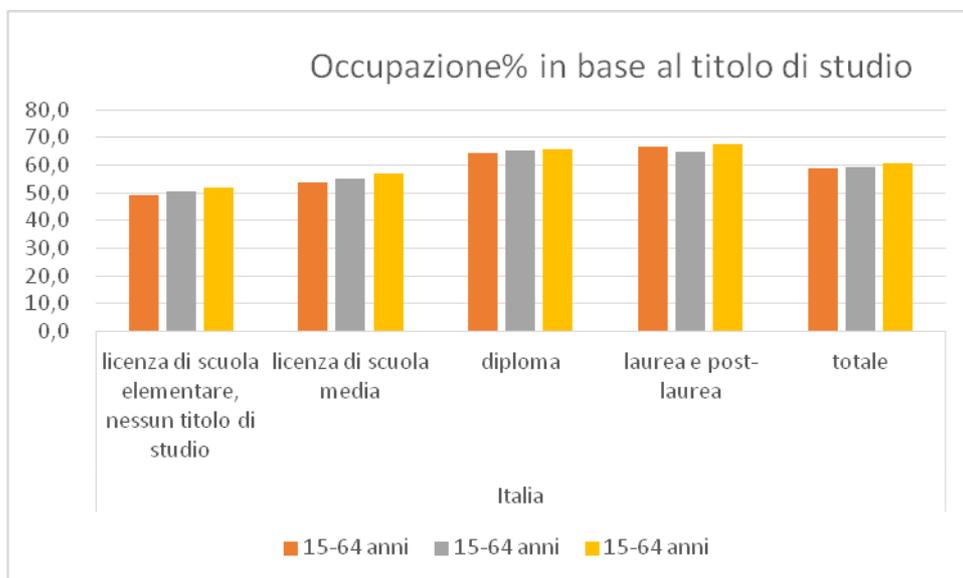
Dal grafico si evince la differenza occupazionale degli stranieri in Italia, non solo tra posizioni qualificate e non, ma anche tra uomini e donne, ad esempio queste ultime prevalgono nel settore del commercio e dei servizi mentre gli uomini nella fascia artigiana e operaia.

In generale, l'occupazione femminile si attesta al 44% rispetto al totale degli occupati, percentuale che afferma una maggiore occupazione maschile.

Altri dati molto interessanti da osservare sono quelli che mettono in relazione l'occupazione

⁵ Dati estratti il 05 luglio 2018 16:35 UTC (GMT) da ISTAT

con il titolo di studio detenuto dall'individuo.



Interessante crescita occupazionale nei tre anni considerati per chi detiene titoli di studio minori, mentre una costante occupazione per chi ha raggiunto titoli di studio maggiori.

In generale, si registra una crescita occupazionale per tutti i titoli di studio.

L'istruzione è una componente fondamentale nell'analisi di un Paese, anche a livello economico. Un tasso di istruzione elevato evidenzia una Nazione sviluppata, mentre un tasso basso per gli immigrati può rappresentare un deterrente per il loro inserimento, per questo un allineamento di tali tassi potrebbe essere ideale per favorire l'integrazione.

Nell'A.S. 2016/ 2017 gli studenti e le studentesse di origine migratoria presenti nelle scuole italiane erano di circa 826 mila con un aumento di oltre 11 mila unità rispetto all'A.S. 2015/2016 (+1,38 %). L'aumento è di entità leggermente superiore per i maschi (+5.994; +1.41 %) rispetto alle femmine (+5.246; 1,34 %) che nel complesso rappresentano il 48% degli studenti con cittadinanza non italiana. Se si considera che il totale degli alunni in Italia registrati nell'anno 2016/2017 è 8,741 milioni e che gli studenti stranieri rappresentano circa il 9,4% del totale degli alunni, risulta chiaro che ormai gli immigrati sono parte integrante nel sistema scolastico nazionale.

Nei primi anni 80 del novecento sono stati registrati bassi tassi di scolari non italiani all'interno delle scuole, mentre gli anni 90 hanno registrato un forte aumento con l'arrivo di circa 100 mila studenti.

Il dato impressionante si registra tra il 2000/2001 e il 2012/2013 con un incremento di circa 670

mila unità all'interno delle scuole, mentre gli ultimi anni hanno registrato un rallentamento caratterizzato da una lieve crescita di soli 39 mila unità tra il 2012/2013 e il 2016/2017.

Questi dati se rapportati al decremento degli studenti italiani, pari a circa 241 mila unità negli ultimi 5 anni fino al 2017, denotano l'importanza degli stranieri all'interno del sistema scolastico italiano, che partecipano alla riduzione della flessione del totale degli alunni.

Il rallentamento della crescita degli studenti stranieri non significa che il processo di scolarizzazione sia terminato, al contrario altri dati forniscono una visione più ampia del fenomeno, facendo capire che c'è ancora una fascia di potenziali studenti da inserire o reinserire nel sistema scolastico italiano.

Analizzando i dati per età, i tassi di scolarità degli studenti con cittadinanza non italiana sono prossimi a quelli degli italiani, sia nella fascia di età 6-13 anni (intorno al 100%), corrispondente alla scuola del 1° ciclo, sia nella fascia 14-16 anni, corrispondente al primo triennio di secondaria di II grado (nella quale scendono al 90%).

Al contrario, a 17 e 18 anni di età, ultimo biennio di secondaria di II grado, il tasso di scolarità degli studenti con cittadinanza non italiana diminuisce fino al 64,8% rispetto all'80,9% degli studenti italiani⁶.

È molto importante sottolineare la brusca interruzione della frequenza scolastica che avviene a 17 e 18 anni e che di conseguenza impedisce a circa il 35% degli studenti con cittadinanza non italiana di realizzare una formazione più completa per l'inserimento nel mondo del lavoro. Le differenze di genere evidenziano che l'interruzione scolastica investe in misura più preoccupante i ragazzi rispetto alle ragazze. Per le ragazze il calo del tasso di scolarità è notevolmente inferiore, passando dal 93,1% al 73,9% laddove per i diciassetenni l'indice crolla dal 91,7% al 57,7%⁷.

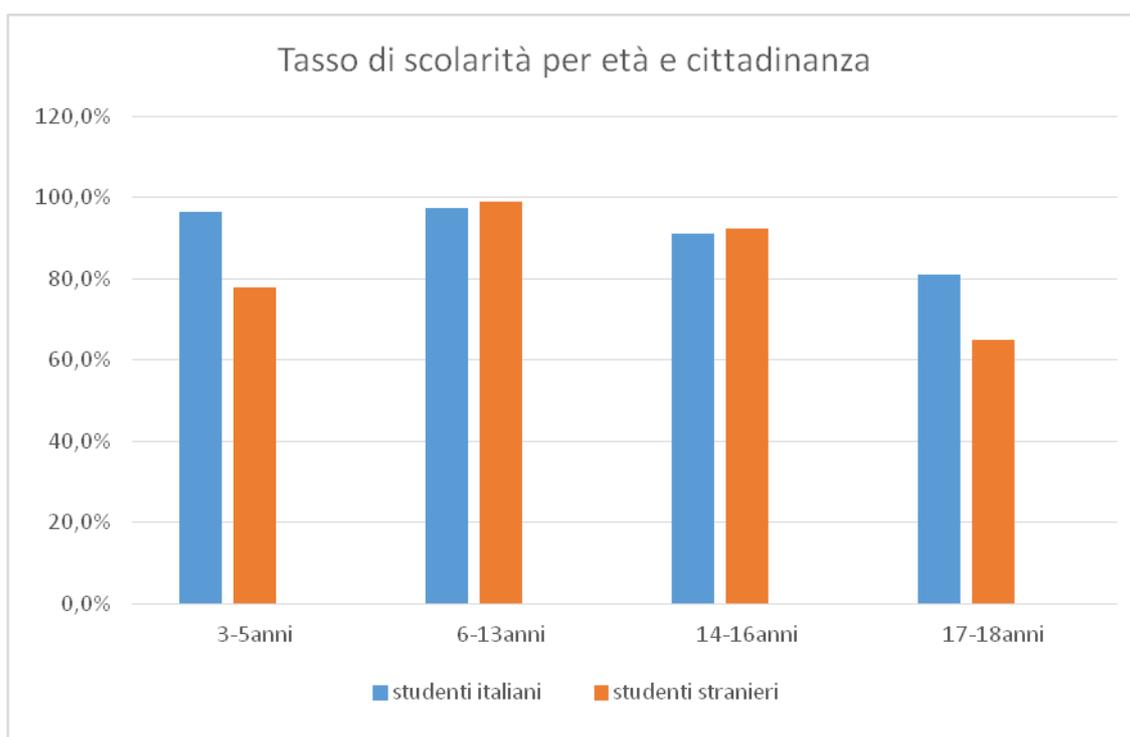
Un altro dato molto importante riguarda la partecipazione dei bambini non italiani alle scuole

⁶ Fonte: MIUR - Ufficio Statistica e studi"; "Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio Statistica e studi".

⁷ In effetti, l'analisi puntuale per età evidenzia che dai 10 anni e fino ai 14 il numero di studenti stranieri supera largamente il numero di stranieri residenti, tanto che il tasso di scolarità supererebbe il 100% (es. il 109% all'età di 13 anni). Questi risultati possono avere diverse spiegazioni. In primo luogo va considerata la differenza delle fonti da cui provengono i dati di base utilizzati per il calcolo dei tassi. La popolazione è di fonte Istat che utilizza dati rilevati presso gli uffici anagrafici dei comuni e assume come riferimento per il calcolo dell'età la data del 1° gennaio; i dati degli iscritti derivano dalla rilevazione del MIUR che acquisisce i dati dalle scuole nell'arco di un periodo che va da Novembre a Marzo. Un altro elemento da considerare è il fatto che le rilevazioni del MIUR, a differenza degli archivi anagrafici, riescono a tener conto anche degli studenti non regolari rispetto al permesso di soggiorno, proprio o dei genitori. Inoltre, non è da escludere che in caso di acquisizione della cittadinanza italiana da parte degli studenti le scuole registrino con ritardo tale cambiamento di posizione a differenza degli uffici di anagrafe che sono nelle condizioni di aggiornare più rapidamente gli archivi.

dell'infanzia che si attesta al 77% mentre quella dei bambini italiani al 96%.

Questo dato è molto importante perché la non partecipazione alle scuole dell'infanzia può provocare gravi ritardi scolastici per l'accesso alle scuole primarie, e di conseguenza una minore capacità di integrazione dei bambini stranieri all'interno della scuola italiana.



Oltre il 40 per cento degli studenti quattordicenni con cittadinanza non italiana è in ritardo scolastico: i giovani di 18-24 anni sono a rischio elevato di abbandono formativo.

Mediante la regolarità del percorso scolastico si può valutare al meglio la capacità d'integrazione formativa e sociale degli studenti immigrati.

I dati Istat sull'integrazione delle seconde generazioni, per gli studenti scuola secondaria di primo e secondo grado mostrano che solo il 49% degli alunni stranieri nati all'estero viene inserito a scuola nella classe corrispondente alla propria età, il 39% dichiara di essere stato inserito in una classe corrispondente ad un'età di un anno inferiore alla sua e il 12% in classi di due anni inferiori.

Per gli studenti iscritti in scuole secondarie di secondo grado ad essere in ritardo sono il 76,9% degli studenti stranieri, di cui il 30% con due anni di ritardo.

Il confronto tra studenti italiani e di origine migratoria evidenzia comunque che nell'A.S. 2016/2017 le distanze rimangono ancora notevoli. A livello nazionale gli studenti italiani in

ritardo nella frequenza scolastica sono il 10% contro il 31,3% degli studenti privi di cittadinanza. Il massimo divario si riscontra nella scuola secondaria di secondo grado dove le percentuali diventano rispettivamente 20,9% e 59,1%.

L'allarme maggiore di questi dati è la probabilità che lo studente in ritardo abbandoni gli studi, a tal proposito, un indicatore europeo molto importante è *Early Leaving from Education and Training* (ELET)⁸, pari nel 2016 a 32,8% contro una media nazionale del 13,8% anche esso distante dagli obiettivi europei del 10% nel 2020.

L'ELET evidenzia la maggiore rischiosità per gli studenti stranieri a lasciare le scuole.

Ricostruendo un quadro per classi di età nell'anno 2016/2017, l'80,8% degli studenti stranieri di 10 anni di età è in regola con la scuola, a 14 anni solo il 43,4% degli studenti immigrati frequenta ancora una classe di scuola secondaria di primo grado.

A 18 anni gli studenti regolari sono scesi alla cifra preoccupante del 33%. Per quanto riguarda invece la formazione universitaria, analizzando i dati sulle immatricolazioni degli studenti stranieri nel medesimo anno di diploma, si evince un forte *gap* rispetto agli studenti italiani, ma comunque una consistente percentuale di immatricolati 34%.

La scelta della macro-area didattica è in linea con le preferenze dei colleghi italiani con una prevalenza per il sociale (39,7%).

Facendo poi una distinzione in base al Paese di provenienza si evince che gli studenti ucraini, polacchi, rumeni e filippini preferiscono corsi di studi di tipo scientifico.

In oltre le donne formano la maggioranza nelle immatricolazioni con il 61% sul totale degli studenti stranieri. Il diciannovesimo Rapporto sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei laureati, presentato dal Consorzio Interuniversitario Almalaurea che prende in esame 71 atenei italiani, rivela che il 3,5% degli studenti che hanno conseguito una laurea in Italia sono stranieri.

Dato in crescita, +1,2 punti in 10 anni rispetto al totale, il 53% dei laureati esteri proviene dall'Europa, in particolare il 14% è cittadino albanese e il 10% rumeno.

I laureati cinesi, cresciuti notevolmente negli ultimi anni, sono il 9% nel 2016.

Il 14% proviene dal continente africano (specie dal Camerun, 4%, e dal Maghreb, 3%) e un 10% dalle Americhe (in particolare dal Perù, 2%).

Dai dati rilevati dal rapporto 2016 di Almalaurea, si possono notare divari interessanti tra i

⁸ L'indice *Early leaving from education and training* (ELET) è l'indicatore che prende a riferimento la quota di giovani tra i 18 e i 24 anni con titolo di studio non più alto dell'istruzione secondaria inferiore e non inseriti in programmi di formazione professionale.

laureati italiani e stranieri in Italia, ad esempio, l'età media di conseguimento della laurea, per gli italiani è 26,2 anni, per gli stranieri 27,6 anni.

Il voto di laurea per gli stranieri è in media 97,4, mentre per gli italiani 102,5, la regolarità negli studi è simile 48 % gli stranieri, 47% gli italiani.

Molto interessante è il dato sulle borse di studio, il 56% degli studenti universitari stranieri ha usufruito delle borse di studio, mentre solo il 12% degli italiani ne ha usufruito.

Inoltre i dati rivelano che il 71% degli studenti stranieri ha esperienze di lavoro, mentre per gli italiani il dato scende al 65%.

CAPITOLO 2: Il mercato del lavoro

2.1 Pil dell'immigrazione e imprese straniere

Annualmente la fondazione Leone Moressa redige un rapporto sull'economia dell'immigrazione. Questo si sostanzia in una serie di documenti che non solo evidenziano la situazione economica e sociale di un territorio in presenza di immigrati, ma soprattutto mettono a disposizione una serie di iniziative e strumenti utilizzabili per sanare situazioni problematiche e favorire l'integrazione.

Il settimo rapporto sull'economia dell'immigrazione riporta un dato significativo per lo studio in esame, affermando che il valore aggiunto prodotto dagli occupati immigrati in Italia risulterebbe pari a 131 miliardi di euro, circa l'8,9% del Pil italiano.

Se ponderato alle diverse zone di Italia, il nord detiene il primato sul Pil prodotto dagli occupati stranieri, con picchi per incidenza sul Pil regionale totale, in Emilia Romagna (12%), in Lombardia (11,1%), nel Lazio (10,4%) e in Veneto dove si registra un'incidenza del 10,1%.

In Emilia Romagna, gli occupati immigrati producono un valore aggiunto ben 16,1 miliardi di euro, nel Lazio ben 17 miliardi, ma il dato più significativo in valore assoluto è in Lombardia dove gli immigrati occupati producono ben 35,4 miliardi di euro.

“I 2,4 milioni di occupati immigrati in Italia nel 2016 hanno prodotto 130 miliardi di valore aggiunto (8,9% del Pil). Messi a confronto con le economie dei paesi UE, gli stranieri in Italia sarebbero al 17° posto, con un valore aggiunto superiore al Pil di paesi come Ungheria, Croazia o Slovenia”⁹.

Una delle problematiche principali è l'invecchiamento della popolazione con conseguente scarsità di forza lavoro in molti settori, grazie al lavoro immigrato molti settori possono beneficiare di una forza lavoro indispensabile.

Dal Sole 24 Ore si legge che si è registrato un contributo importante all'economia Italiana da parte delle imprese condotte da immigrati che continuano a crescere nonostante il *trend* contrario registrato dalle imprese italiane.

Negli ultimi cinque anni, infatti, mentre le imprese italiane sono diminuite del 2,7%, quelle straniere hanno registrato un +25,8% raggiungendo quota 570 mila (9,4% sul totale) e producendo 102 miliardi di euro di valore aggiunto, pari al 6,9% della ricchezza complessiva¹⁰.

⁹ Comunicato stampa 18.10.2017 fondazione Leone Moressa.

¹⁰ Il Sole 24 Ore, articolo a cura di Andrea Carli, 18 ottobre 2017.

In particolare, si è registrata una forte crescita di attività imprenditoriali da parte di Cinesi (10%) Marocchini (11%) e del Bangladesh.

In Italia, dalle rilevazioni del 2016, 6 milioni sono le imprese presenti nel territorio, di cui 5,5 milioni condotte da italiani e le restanti 571,255 mila condotte al 94,2% esclusivamente da imprenditori stranieri e il 5,8% a conduzione mista.

La ricchezza prodotta: superiore al pil della Croazia

CONFRONTO TRA LA RICCHEZZA PRODOTTA DAGLI IMMIGRATI IN ITALIA E IL PIL DEI PAESI UE27

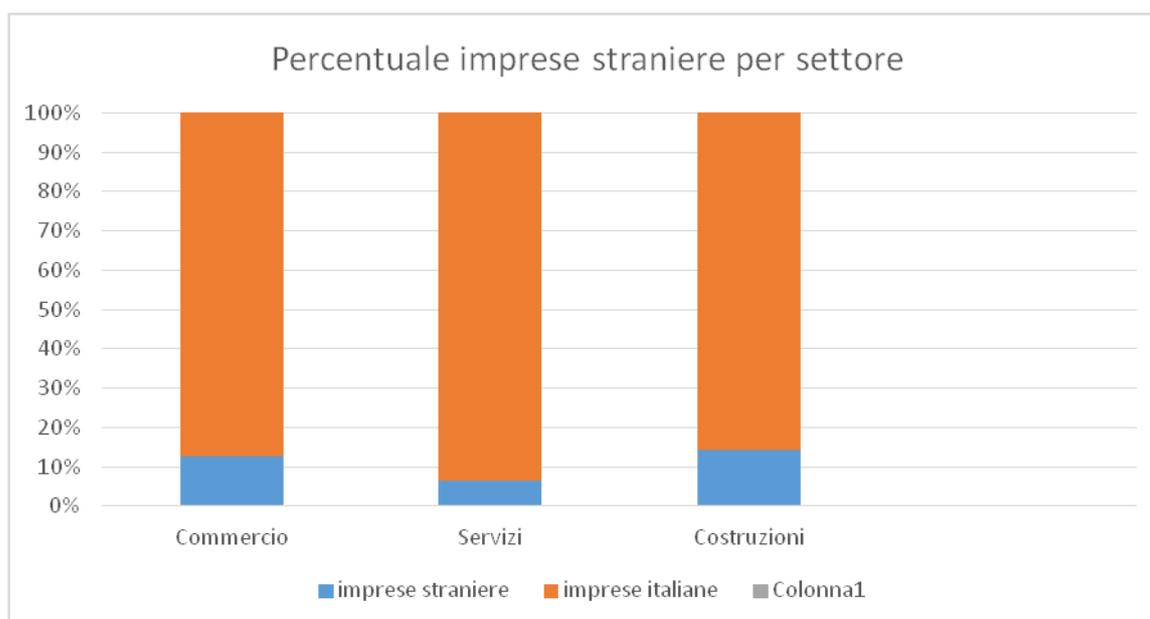
Paesi UE 27	PIL 2016 (Miliardi Euro)	Paesi UE 27	PIL 2016 (Miliard i Euro)
1. Germania	3.132	15. Rep. Ceca	174
2. Francia	2.227	16. Romania	169
3. Italia	1.671	<i>Immigrati in Italia 2016</i>	<i>131</i>
4. Spagna	1.113	17. Ungheria	112
5. Paesi Bassi	696	18. Slovacchia	81
6. Svezia	462	19. Lussemburgo	54
7. Polonia	424	20. Bulgaria	47
8. Belgio	421	21. Croazia	46
9. Austria	349	22. Slovenia	40
10. Danimarca	277	23. Lituania	39
11. Irlanda	266	24. Lettonia	25

12.		25. Estonia	
Finlandia	214		21
13.		26. Cipro	
Portogallo	185		18
14. Grecia	176	27. Malta	
			10

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat e Banca Mondiale

Se si analizzano i Paesi di origine degli imprenditori stranieri, il 10,9% sono marocchini, il 10,2% cinesi e il 9,5% rumeni, tutti dati in crescita rispetto agli anni precedenti.

L'analisi settoriale rivela che il 35,2% delle attività straniere si concentrano nel commercio, il 21,7% nel settore dei servizi e il 21,4% nel settore delle costruzioni.



Le percentuali di imprese straniere nei settori considerati sono significative, soprattutto nel settore delle costruzioni.

Dando uno sguardo ai dati sull'analisi del valore aggiunto creato dagli occupati stranieri dipendenti, la maggior parte degli occupati (il 46,4%) lavora nel settore dei servizi, e rappresentano la metà dei lavoratori dipendenti in questo settore, garantendo 65,6 miliardi di euro in valore aggiunto per l'Italia.

VALORE AGGIUNTO PRODOTTO DAGLI OCCUPATI STRANIERI – VALORI PER SETTORE

Settori	Distribuzione % degli occupati (2016)	“PIL immigrati”		
		Miliardi di euro	% per settore	% sul V.A. per settore
Servizi	46,4%	65,6	50,1%	7,5%
Manifattura	17,5%	26,1	20,0%	9,4%
Costruzioni	10,0%	12,1	9,3%	17,4%
Commercio	9,3%	11,6	8,8%	6,9%
Alberghi e ristoranti	10,7%	9,9	7,6%	18,4%
Agricoltura	6,1%	5,6	4,2%	16,7%
Totale	100,0%	130,9	100,0%	8,9%

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

Nel settore alberghiero gli immigrati producono un valore aggiunto pari al 18,4% del totale.

2.2 Composizione del mercato del lavoro

Dando uno sguardo ai dati Istat sono definibili i principali indicatori del mercato del lavoro in Italia: occupazione, disoccupazione e tasso di inattività.

Per tutti e tre gli indicatori si farà qui di seguito il confronto tra cittadini italiani e stranieri per osservare i dati storici e le relative variazioni.

Per quanto riguarda l’occupazione, nel primo trimestre 2018 si attesta a 57,8% per gli italiani e al 59,6% per gli stranieri, rispetto al primo trimestre del 2017 si registra un lieve aumento del tasso di occupazione per gli italiani dello 0,5% e una contrazione del tasso per gli stranieri del -0,1%.

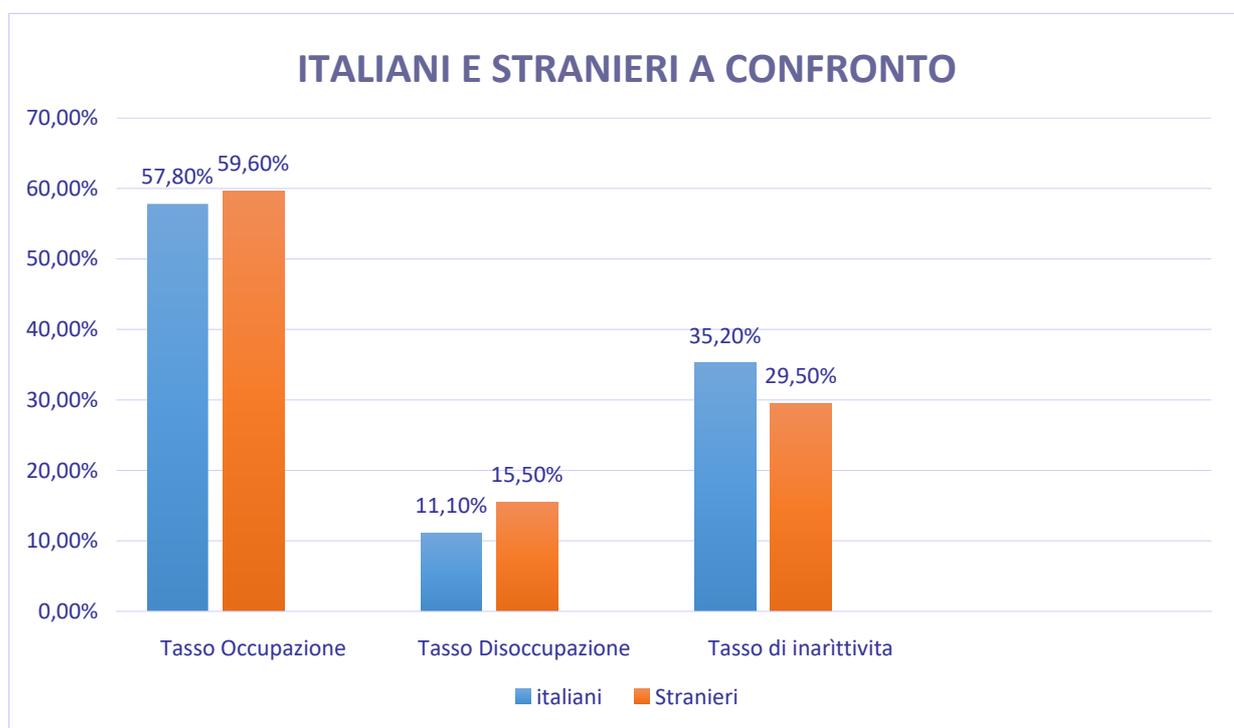
Analizzando invece il tasso di disoccupazione, per gli italiani nel primo trimestre del 2018 si attesta a 11,1% mentre per gli stranieri è 15,5%.

Interessante osservare che rispetto al primo trimestre 2017, il tasso di disoccupazione è sceso sia per gli italiani, sia per gli stranieri, rispettivamente -0,6% e -0,3%.

Il tasso di inattività (15-64) anni continua a diminuire nel 2018 (-0,1% rispetto all'anno precedente), per gli italiani si attesta al 35,2%, con una diminuzione del - 0,2%.

Per gli stranieri il tasso di inattività è del 29,5%, con un aumento rispetto all'anno precedente dello 0,4%.

DATI ISTAT OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE, INATTIVITÀ.



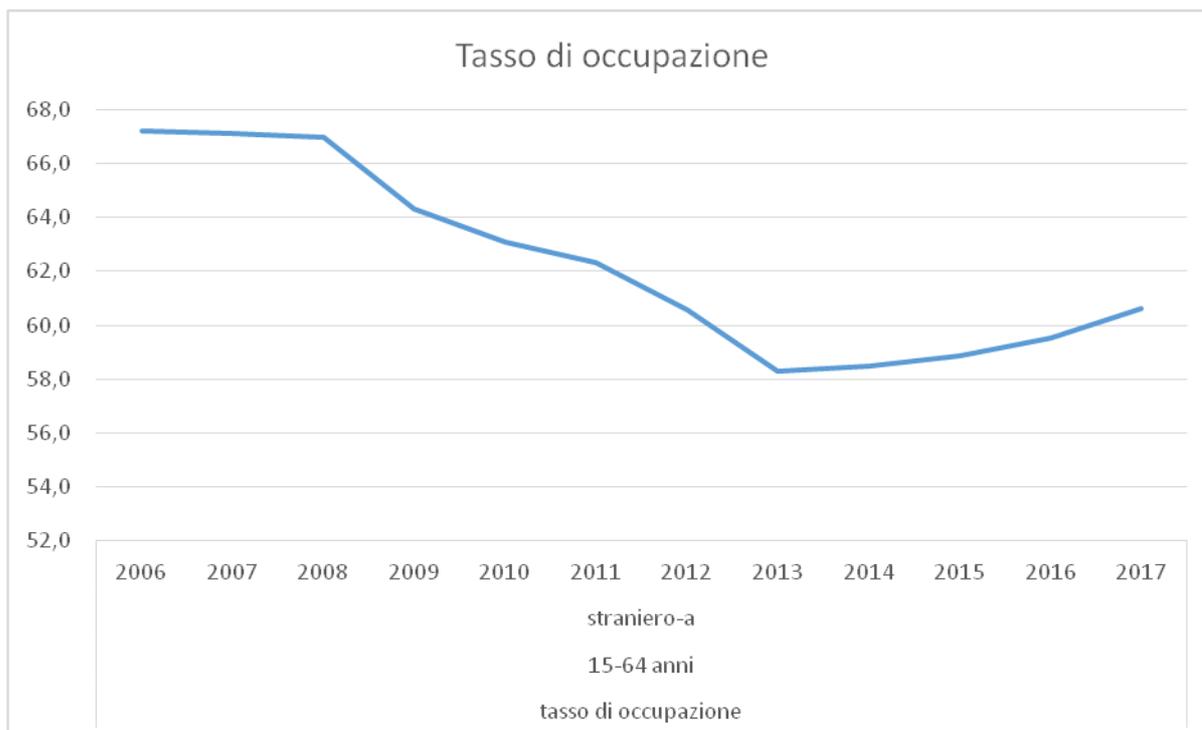
Per capire meglio la situazione occupazionale degli immigrati in Italia occorre guardare le serie storiche dei tre indicatori considerati.

Il tasso di occupazione degli stranieri in Italia compresi tra 15-64 anni, nel 2006 era del 67,2%, fino al 2008 la situazione occupazionale era più o meno costante 67,0%. Dopo il 2008 il tasso ha iniziato a crollare ogni anno fino al punto di minimo, nel 2013, in cui si è registrato un tasso di occupazione pari a 58,3% con una perdita di quasi 9 punti in 6 anni, una contrazione superiore a quella registrata per gli italiani (dal 58,1% al 55,3%).

La caduta del tasso di occupazione coincide con l'inizio della crisi economica del 2008 che ha investito gran parte del mondo inclusa l'Italia.

Dal 2013 il tasso di occupazione degli stranieri ha iniziato a crescere con un recupero medio annuo fino al 2017 di 0,57 punti. Il 2017 ha mostrato il miglior risultato con un aumento del tasso rispetto l'anno precedente di 1,1 punti. In generale si nota, dopo il 2013, la netta ripresa della situazione occupazionale degli stranieri in Italia.

DATI ISTAT OCCUPAZIONE, SERIE STORICA:



Il tasso di disoccupazione tra gli anni 2006-2008 in media era 8,46%, dopo il 2008 si è registrata un'impennata continua fino al 2013.

Nel 2009 il tasso è salito a 11,2%, nel 2012 al 14,1% fino ad arrivare al 17,2% nel 2013.

Dal 2014 si è registrata una ripresa, con una diminuzione del tasso di disoccupazione dello 0,3% poi dello 0,7% tra il 2014 e il 2015.

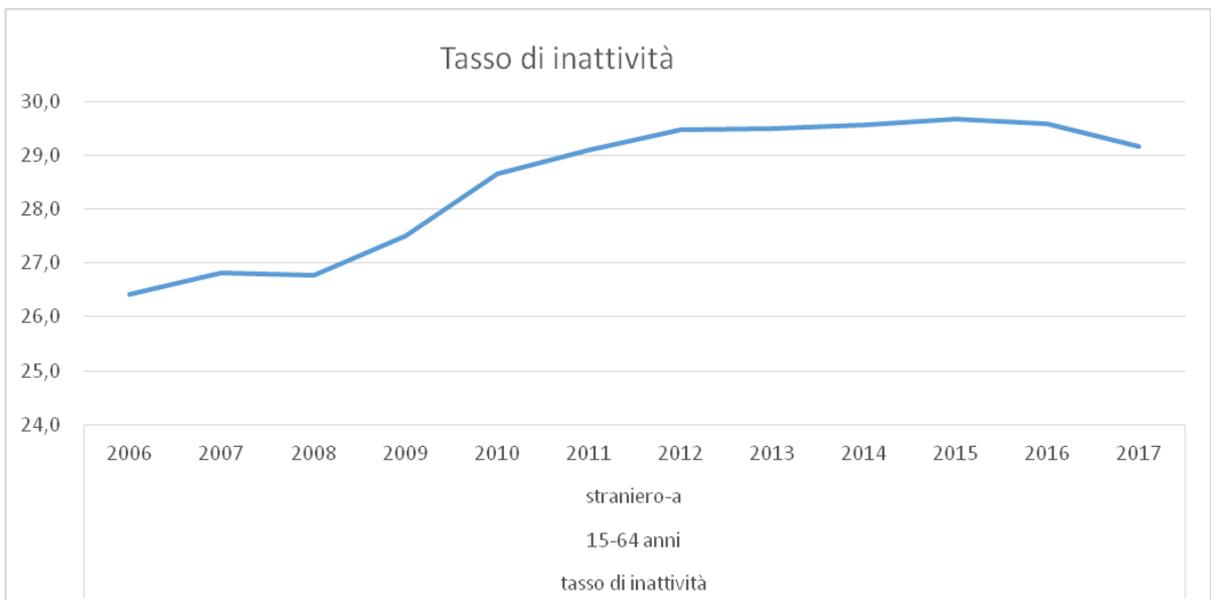
Nel 2016 la situazione migliora ancora di più con una riduzione del tasso di 0,8 punti fino ad arrivare al 2017 quando il tasso di disoccupazione registrato era 14,3 %, percentuale ancora molto lontana dai valori precedenti la crisi.

DATI ISTAT DISOCCUPAZIONE, SERIE STORICA



Il tasso di inattività invece ha registrato un incremento dal 2006 26,4% al 2007 26,8%, rimanendo in uno stato stazionario fino al 2008. Dal 2008 in poi si registra una forte crescita del tasso che nel 2010 ha registrato il 28,7% fino ad arrivare al 29,7% nel 2015 per poi scendere lievemente negli anni successivi. Nel 2017 il tasso di inattività era pari al 29,2% valore molto vicino alla massima del 2015, il 2018 ha registrato un tasso ancora superiore del 29,5%.

DATI ISTAT INATTIVITA', SERIE STORICA



Effettuando un confronto tra nord, centro e sud nel 2018 la situazione occupazionale sembra avere molte differenze.

Nel primo trimestre 2018 il tasso di occupazione degli stranieri in Italia tra i 15 e i 64 anni è 59,6%, sotto la media troviamo solo il sud con un tasso del 53,9%, valore in linea con i dati occupazionali per gli italiani.

Il nord e il centro mantengono tassi sopra la media italiana 60,6% per il nord e 61,2% per il centro.

TASSO DI OCCUPAZIONE PER ZONE



2.3 Salari

Una delle preoccupazioni più grandi che si riversano tra le voci dell'opinione pubblica riguarda la possibilità che gli immigrati possano sottrarre il lavoro agli italiani, già scarso in questo periodo storico, come denunciato da un tasso di disoccupazione allarmante.

La globalizzazione comporta la mobilità dei fattori della produzione, capitale e lavoro.

La mobilità del fattore lavoro tra le Nazioni fa sì che le persone migrino dove le condizioni lavorative risultano migliori, con la probabilità di aumentare l'offerta di lavoro nei Paesi che

accolgono lavoratori esterni.

In macroeconomia l'aumento dell'offerta di lavoro, non compensata da un aumento della domanda, potrebbe portare ad una diminuzione dei salari con conseguente peggioramento della condizione dei lavoratori autoctoni.

Il professor Stefano Solari, docente di economia politica e direttore scientifico della Fondazione Leone Moressa, nella conferenza stampa di presentazione del libro "Il valore dell'immigrazione" dice:

"Stiamo vivendo un momento in cui le politiche economiche di "svalutazione interna" ("in Europa hanno chiesto di abbassare il costo del lavoro") effettuate tramite una deregolamentazione del mercato del lavoro, cioè abbiamo ridotto i diritti dei lavoratori, abbiamo indebolito i sindacati, abbiamo svilito la figura del contratto di lavoro nazionale... questo porta ad abbassare i salari indipendentemente dall'eccesso di offerta di lavoro presunto". Una prova esaustiva delle parole del professor Solari è evincibile nell'abbassamento dei salari solo nelle professioni qualificate, dove, nei dati riportati nel precedente capitolo, l'incidenza del lavoro straniero è molto ridotta.

A rafforzare questa tesi è uno studio recente sull'impatto degli immigrati siriani in Turchia.

Tale studio ha rilevato che i nuovi lavoratori stranieri hanno rimpiazzato i lavoratori autoctoni, soprattutto in lavori informali e *part-time*, ma questo processo ha contribuito ad aumentare l'occupazione dei lavoratori formali, ed inoltre questa riallocazione ha contribuito ad aumentare i salari.

Anche in Giordania l'impatto sul mercato del lavoro è stato finora modesto: la disoccupazione non è cresciuta nelle zone dove si concentrano i profughi siriani, che hanno aumentato l'offerta di lavoro in settori intensivi e in manodopera non qualificata, con bassa presenza di lavoratori giordani.

Quest'evidenza è anche in linea con il modesto, e in genere positivo, impatto netto dei flussi di migranti economici e profughi sul mercato del lavoro nei Paesi ad alto reddito¹¹.

Gli studi della fondazione Leone Moressa sull'effetto negativo dei lavoratori stranieri sui salari, effettuate in diversi Paesi, evidenziano che l'impatto dell'immigrazione sui salari è poco significativo.

Il centro di ricerca per i problemi del lavoro e dell'impresa, ha evidenziato che l'immigrazione in Italia non ha molti effetti sul mercato del lavoro.

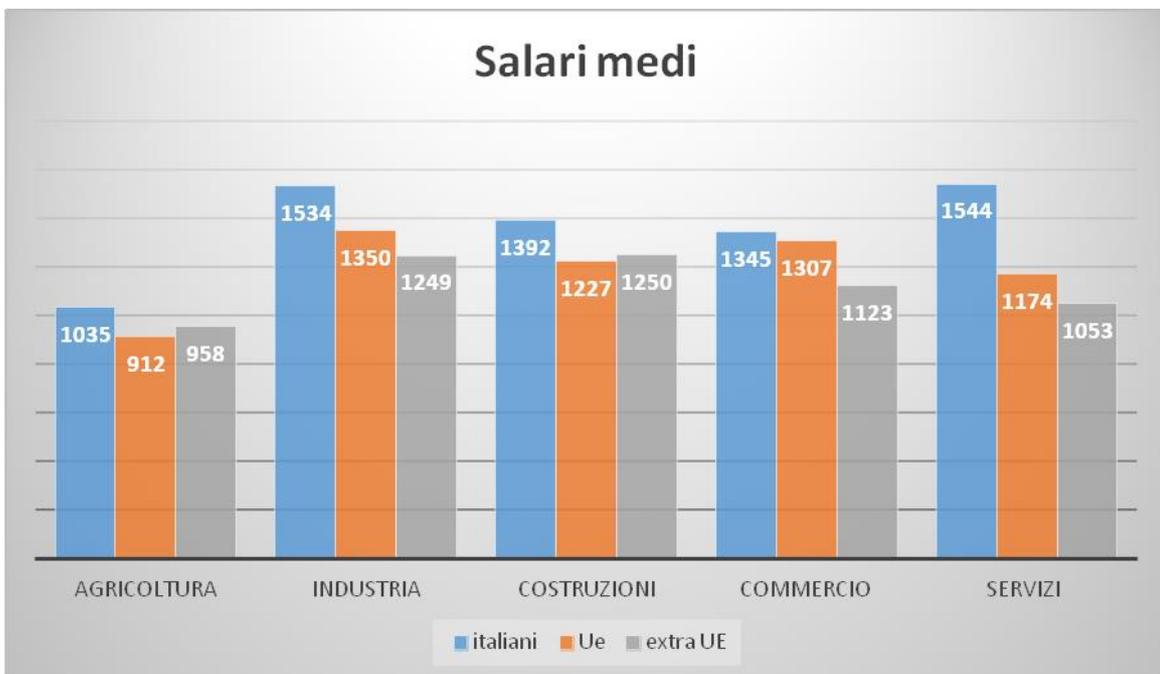
¹¹ Lavoce.info, autore Massimiliano Cali, 11/09/15

Esiste però una divergenza tra le retribuzioni degli italiani e degli stranieri, in svantaggio questi ultimi a causa soprattutto delle basse qualifiche detenute e le conseguenti difficoltà di maturare avanzamenti di carriera.

Italiani e stranieri fanno lavori diversi: tra gli immigrati, solo l'11% è laureato, mentre tra i giovani italiani questa quota raggiunge il 31%.

Analizzando i salari medi per settore e suddividendoli in base alla cittadinanza dei percettori, si possono notare alcune differenze sostanziali:

SALARI NETTI MEDI PER SETTORE E CITTADINANZA PERCETTORI, DATI 2016.



Se in agricoltura il salario medio è simile per i cittadini comunitari ed extracomunitari, per l'industria notiamo notevoli differenze, infatti, i percettori di reddito extra UE hanno salari di quasi 300 euro più bassi rispetto agli italiani, mentre per gli stranieri UE il salario medio registra un 12% in meno.

Nel settore delle costruzioni le differenze sono notevoli con salari di almeno 140 euro più alti per gli italiani.

Il settore dei servizi registra le maggiori disparità salariali, per i cittadini *extra* UE del 31,8%

più bassi rispetto ai cittadini italiani.

Le distanze tra le retribuzioni di italiani e stranieri aumentano con il crescere dell'età dei lavoratori, una delle difficoltà che incontrano i cittadini comunitari ed extracomunitari nelle progressioni di carriera.

Se il differenziale retributivo per la classe degli *under 24* è dell'8,2% a vantaggio dei nativi rispetto agli *extra UE*, nella successiva classe d'età dei 25-34 il differenziale raggiunge quota: -14,0%, -23,2% nella fascia 35-44 anni, -26,9% nella fascia 45-54 anni e -37,4% nella fascia 55 e oltre¹².

Se si analizza la serie storica delle retribuzioni medie per i lavori *full-time* in Italia, suddivise per cittadinanza del percettore, si evidenziano grandi differenze tra lavoratori Italiani UE ed extra UE.

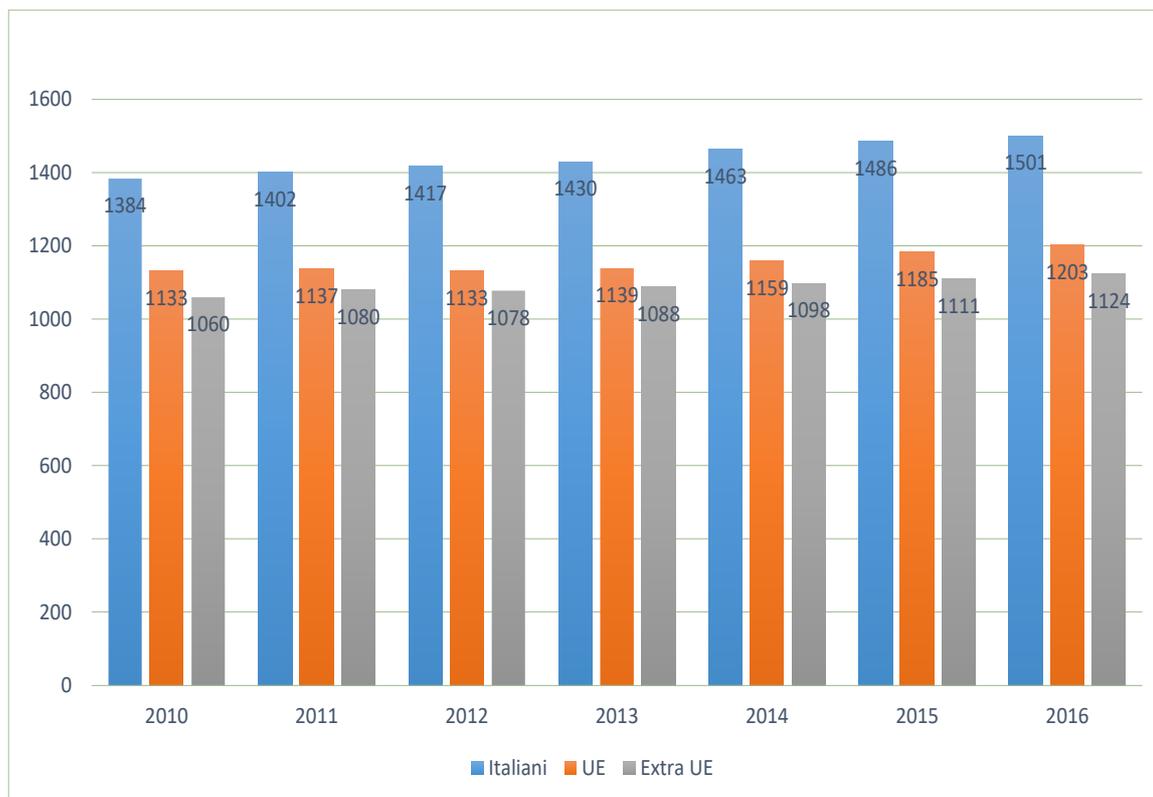
Dal 2010 al 2016, si osserva una crescita delle remunerazioni nette medie mensili degli occupati dipendenti *full-time* pari a 8,5 punti percentuali per i dipendenti italiani, a 6,2 punti per i comunitari e a 6 punti per gli extracomunitari.

Anche se le retribuzioni sono aumentate, i tassi di crescita hanno registrato dei differenziali a svantaggio dei cittadini UE ed extra UE, che hanno aumentato ancora di più il *gap* tra retribuzioni e nazionalità del percettore.

Dal grafico si osserva che il divario tra extracomunitario e italiano è passato da 23,4% nel 2010 al -25,2% nel 2016, quindi, anche in un contesto di crescita generale dei salari netti del lavoro dipendente, la differenza tra i salari dei nativi e degli stranieri è aumentata costantemente.

¹² settimo rapporto annuale, Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia, ministero del lavoro e delle politiche sociali.

RETRIBUZIONI NETTE MEDIE MENSILI (V.A. IN EURO) DEGLI OCCUPATI
DIPENDENTI FULL-TIME PER CITTADINANZA. ANNI 2010- 2016



Questi dati rafforzano ancora di più la tesi sopra riportata della fondazione Leone Moressa, sulla possibilità che i lavoratori stranieri abbassano i salari dei lavoratori autoctoni.

2.4 Migranti e lavori indesiderati

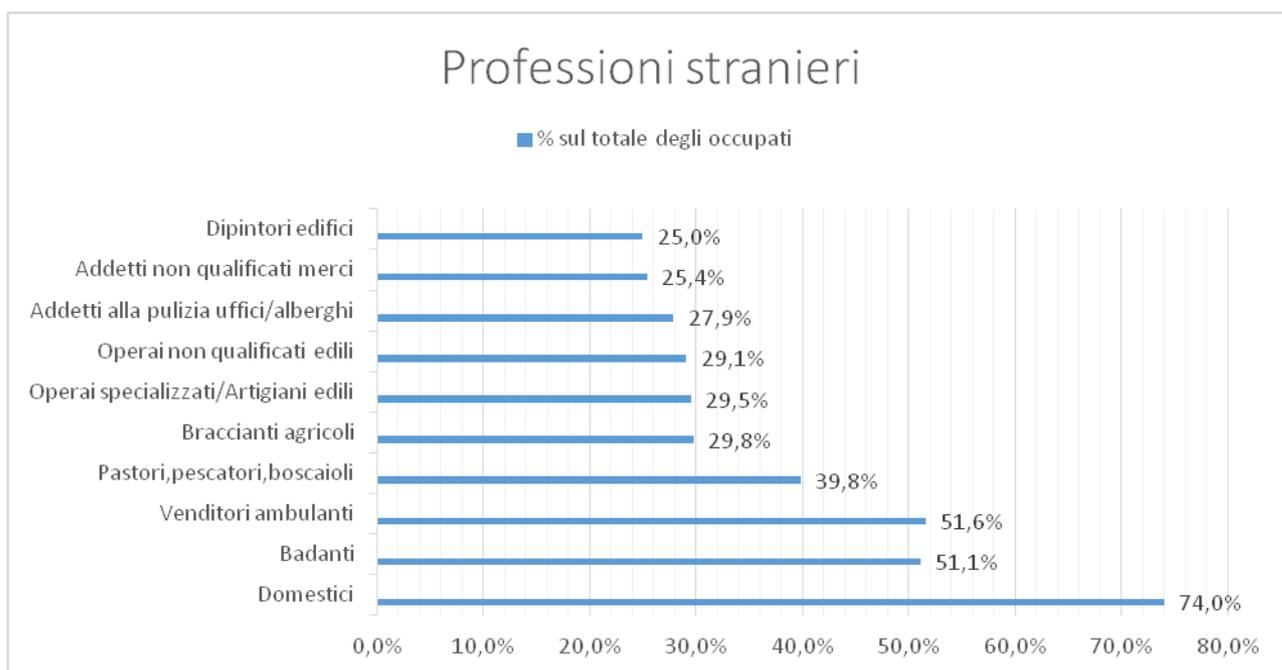
Italiani e stranieri svolgono lavori diversi, non è un'occupazione in concorrenza con quella italiana, sottolinea il report, ma un'occupazione "complementare".

I dati rinvenuti dal sito Istat rivelano che: il 74% dei lavoratori domestici è straniero, così come oltre il 51,1% delle "badanti" ed il 51,6% dei venditori ambulanti.

Le barriere per i migranti comprendono in genere competenze linguistiche limitate o inesistenti, difficoltà nel farsi riconoscere i diplomi e le qualifiche acquisite in un paese terzo, mancanza di reti sociali e di conoscenze in grado di diffondere informazioni sulle opportunità di lavoro e sulle norme del mercato del lavoro, scarsa conoscenza delle imprese e delle norme locali in

materia di luogo di lavoro¹³.

PRIME 10 PROFESSIONI CON MAGGIORE PRESENZA DI STRANIERI:
PERCENTUALE DI STRANIERI SUL TOTALE OCCUPATI.



Nel commercio la posizione più gettonata per gli immigrati è il venditore ambulante, mentre gli italiani gestiscono e pianificano le vendite, oppure occupano posizioni da commesso, dove superano abbondantemente il 90% del totale degli occupati¹⁴.

Nell'edilizia, i lavoratori stranieri sono 240 mila, coprendo professioni ben precise: sono il 30% operai edili e manovali, mentre sono loro quasi precluse professioni come ingegneri o architetti, settori in cui gli italiani detengono il monopolio¹⁵. In agricoltura il 29% sono braccianti agricoli e il 39% pastori e pescatori. Gli agricoltori e gli operai specializzati sono invece nell'87% dei casi italiani.

Per quanto riguarda invece i servizi alle persone, i migranti hanno il monopolio dei lavori

¹³ K. Hooper, M.V. Desiderio, e B. Salant, Improving the Labour Market Integration of Migrants and Refugees: Empowering Cities through Better Use of EU Instruments, Migration Policy Institute Europe, 2017.

¹⁴ Repubblica, 12 ottobre 2017.

¹⁵ Fonte: fondazione Leone Moressa.

domestici e dei servizi di cura.

Le ricerche empiriche condotte hanno smentito, o comunque molto ridimensionato, l'esistenza di una competizione tra italiani e stranieri per il lavoro.

Altri studi però sottolineano la crescente preoccupazione di questa dualità del mercato del lavoro italiano, che come visto dai precedenti dati porta ad un'etnicizzazione di alcuni lavori, soprattutto quelli meno qualificati.

Gli italiani sono prevalentemente impiegati nell'istruzione, sanità e pubblica amministrazione (22,1%), nell'industria (20,4%), seppur con ruoli differenti da quelli degli stranieri, e nel commercio (15,6%)¹⁶.

Dando uno sguardo ai dati forniti dalla Fondazione Leone Moressa, il divario tra lavoro italiano e straniero si estende anche a livello retributivo: gli studi affermano che mediamente uno straniero per avere la stessa retribuzione di un italiano, in un anno deve lavorare 80 giorni in più.

Questa flessione del salario per gli stranieri non dipende dalla qualifica e preparazione ma molti ritengono che sia frutto della disfunzionalità del sistema di inclusione degli immigrati nel mondo del lavoro.

Il modello di inclusione italiano, che favorisce l'occupazione degli immigrati in posizioni scarsamente qualificate, sta mostrando i propri limiti: negli anni della crisi, tra il 2007 e il 2013, il tasso di occupazione degli stranieri è infatti sceso dal 67,1% al 58,1%, una contrazione superiore a quella registrata per gli italiani (dal 58,1% al 55,3%)¹⁷.

Dando invece uno sguardo ai dati Istat sui lavori con maggior presenza di italiani, si può stilare una classifica con le prime 10 professioni con maggior presenza di lavoratori autoctoni.

¹⁶ Fonte di cui sopra.

¹⁷ Fonte di cui sopra.

PRIME 10 PROFESSIONI CON MAGGIOR PRESENZA D'ITALIANI (ISTAT)



Quindi, dalle ricerche condotte dalla fondazione, la scolarizzazione e la partecipazione femminile al mercato del lavoro, ha portato un cambiamento nei lavori condotti dagli italiani e un continuo spostamento verso professioni qualificate e a più alta specializzazione.

Dai dati si nota che il mercato del lavoro in Italia è più che altro complementare e poco in competizione tra lavoro straniero e autoctono.

2.5 Lavoro sommerso

Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, nella sua relazione annuale del 2018 chiarisce:

“In Italia c'è una forte domanda di lavoro immigrato” e che “in presenza di decreti flussi del tutto irrealistici, questa domanda si riversa sull'immigrazione irregolare”.

Fino al 2011, anno delle guerre civili in Siria e Libia e delle “primavere arabe” in Egitto e

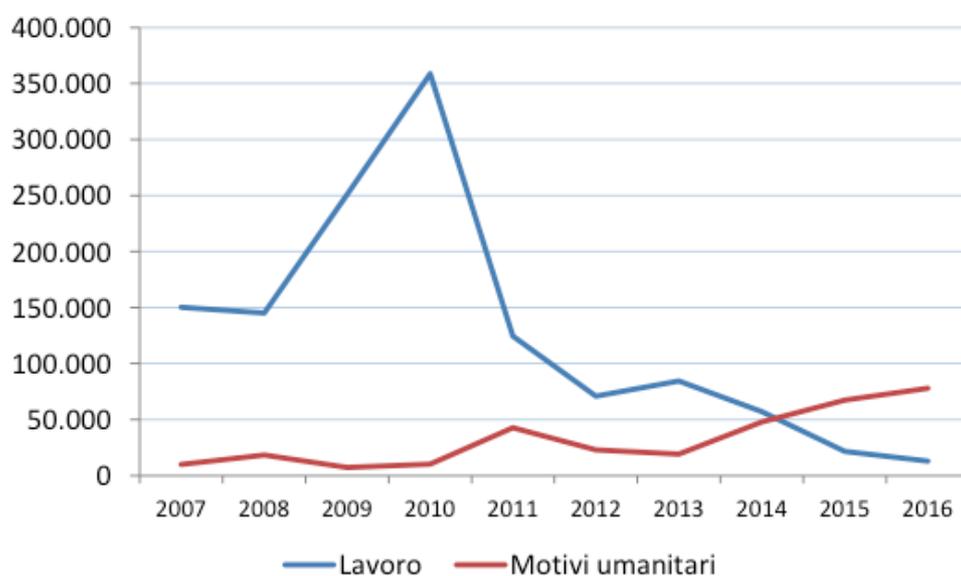
Tunisia, l'ammissione di migranti economici permetteva che arrivassero rapidamente a pagare tasse e contributi.

Successivamente, vista la crisi economica, i vari governi hanno ridotto drasticamente le quote annuali per lavoratori extra-UE¹⁸.

Tutto questo ha comportato numerosi costi sul bilancio statale a causa della stringente burocrazia delle procedure d'asilo, una procedura almeno biennale con elevatissimi costi per lo Stato. Dai dati rilevati dalla Fondazione Leone Moressa , i permessi di soggiorno, di primo rilascio, concessi per motivi lavorativi sono scesi da 350 mila nel 2010 a 125 mila nel 2011 e addirittura 13 mila nel 2016, sempre nel 2016 però sono cresciuti i permessi per motivi umanitari (78 mila).

I settori con la maggior presenza di occupati irregolari sono anche quelli con la più alta incidenza straniera: edilizia (irregolarità al 16,1 per cento), agricoltura (23,4 per cento) e lavoro domestico (58,3 per cento)¹⁹.

INGRESSI NELL'ANNO DI CITTADINI NON COMUNITARI PER MOTIVO DEL PERMESSO (2007-2016).



In tempi di crisi, si è diffusa la convinzione che la presenza straniera tolga posti di lavoro ai disoccupati italiani.

Benché i due gruppi siano numericamente simili (2,4 milioni gli occupati stranieri, 2,5 milioni i

¹⁸ Lavoce.info, Migranti economici cercasi, 13.07.18 Enrico Di Pasquale, Andrea Stuppini e Chiara Tronchin.

¹⁹ Fonte di cui sopra.

disoccupati italiani), non sono facilmente sostituibili. Anzitutto, gli occupati stranieri svolgono prevalentemente lavori poco qualificati, quindi faticosi e poco retribuiti, mentre buona parte dei disoccupati italiani ha almeno il diploma e ambisce a professioni qualificate²⁰.

Anche in tempi di crisi l'Italia ha avuto bisogno di lavoratori stranieri, però la maggior parte delle volte hanno lavorato irregolarmente a causa dell'impossibilità di assunzione regolare. Con la ripresa economica, il fabbisogno di manodopera aumenterà: quote di ingresso meno restrittive potrebbero contribuire a svuotare il bacino di irregolarità straniera in quei settori.

Dai dati forniti dal ministero dell'interno i lavoratori immigrati in nero in Italia ammontavano nel 2016 a 558 mila, di cui 294 mila al Nord.

Secondo una ricerca condotta dalla Fondazione Leone Moressa, questi lavoratori produrrebbero 12,7 miliardi di euro sommersi, di cui 6,1 miliardi al Nord 3,8 al centro e 2,9 al sud. La stessa fondazione afferma che lo Stato perde ben 5,5 miliardi di gettito fiscale a causa dell'irregolarità di queste posizioni lavorative. Il modello italiano di inclusione, che lega le politiche migratorie ai cicli economici, non sembra valorizzare al meglio il capitale umano degli stranieri, favorendo l'etnicizzazione di alcune professioni. Gli occupati stranieri sono, come si è visto nelle pagine di cui sopra, concentrati in pochi settori, la maggior parte poco qualificati e quindi di bassa qualità.

La permanenza in queste tipologie di lavoro, molto spesso, è dovuta alla necessità di non rimanere inattivi per la mancanza di aiuti familiari, ma anche per questioni legali dovute alla concessione del permesso di soggiorno. La ricerca condotta dalla fondazione afferma che la situazione dell'occupazione straniera si lega a dinamiche occupazionali italiane che influiscono sulla possibilità di aumentare la qualità del lavoro. Secondo i dati Eurostat riferiti al 2013, l'Italia presenta un forte ritardo rispetto alla media UE per quanto riguarda la percentuale di laureati, sia tra la popolazione autoctona (14,9% per l'Italia contro 25,4% per l'UE), sia tra quella straniera (9,5% Italia e 24,4% UE).

Dunque, l'Italia si conferma incapace, a differenza di altri Paesi come la Svezia o il Regno Unito, di attrarre quei "cervelli" che invece lascia emigrare²¹.

Il legislatore italiano, quindi potrebbe intervenire cercando di migliorare la situazione occupazionale italiana.

Considerando l'aumento della mobilità internazionale di manodopera altamente qualificata e la

²⁰ Fonte di cui sopra.

²¹ Tutti i dati citati sono stati presi dalla fondazione Leone Moressa.

dinamicità delle seconde generazioni, è possibile che in futuro la componente straniera possa aumentare il livello qualitativo dell'occupazione in Italia.

l'Italia, che si trova a inizio legislatura, potrebbe cominciare a lavorare autonomamente su un modello virtuoso a lungo termine, abbandonando la gestione d'emergenza.

Secondo l'editore lavoce.info, le priorità per migliorare la situazione occupazionale in Italia sono due:

- Scoraggiare il lavoro nero, che comporta delle perdite da potenziale guadagno per lo Stato e riduce i lavoratori immigrati a lavorare senza alcuna garanzia e tutela;
- Favorire canali di ingresso legali che potrebbero scoraggiare anche l'immigrazione irregolare.

CAPITOLO 3: Welfare e immigrazione

3.1 Integrazione contributiva dei migranti

La sostenibilità dei sistemi pensionistici dipende in modo cruciale dalla demografia²².

L'entrata di stranieri, che avviene generalmente in giovane età e comunque nelle fasce attive, modifica esogenamente la struttura per età della popolazione influenzando positivamente sui bilanci dei sistemi di protezione²³.

Il sedicesimo rapporto annuale dell'Inps, nel paragrafo di pertinenza, evidenzia gli effetti che si avrebbero sul bilancio dell'Inps stessa, nel caso in cui i flussi migratori fossero bloccati da una chiusura delle frontiere.

In tal modo si può valutare la diminuzione del gettito contributivo, la minor spesa per prestazioni pensionistiche IVS e per quelle a carattere temporaneo, che si avrebbe qualora si chiudessero le frontiere.

I flussi previsti sono quelli stimati nel periodo 2006-2009, e risultano pari a circa 140 mila unità l'anno in ingresso, tale valore è stato utilizzato per stimare i mancati flussi in entrata, con un aggiustamento in diminuzione del 5% annuo per la possibilità di uscita dal mercato del lavoro e dalla condizione di extracomunitario.

E' stata ipotizzata una retribuzione in base ai dati Inps di 2700 euro per il primo anno di attività, crescente per l'aumento di giorni di lavoro, fino ad arrivare ad un massimo di 9500 euro annui, la dinamica retributiva reale è stata posta pari all'1,5% annuo.

L'aliquota media utilizzata è pari al 33,9%, la valutazione è a prezzi costanti, nei calcoli sono comprese inoltre, le contribuzioni e prestazioni antinfortunistiche gestite dall'Inail.

L'impatto che si registra in questo studio sul saldo netto finanziario è negativo e crescente e arriva nel 2040 ad un importo pari all'1,8% del Pil italiano, con un valore assoluto di circa 37 miliardi.

Il saldo negativo deriva dalla maggior incidenza della mancanza di entrate rispetto al risparmio sui costi non sostenuti.

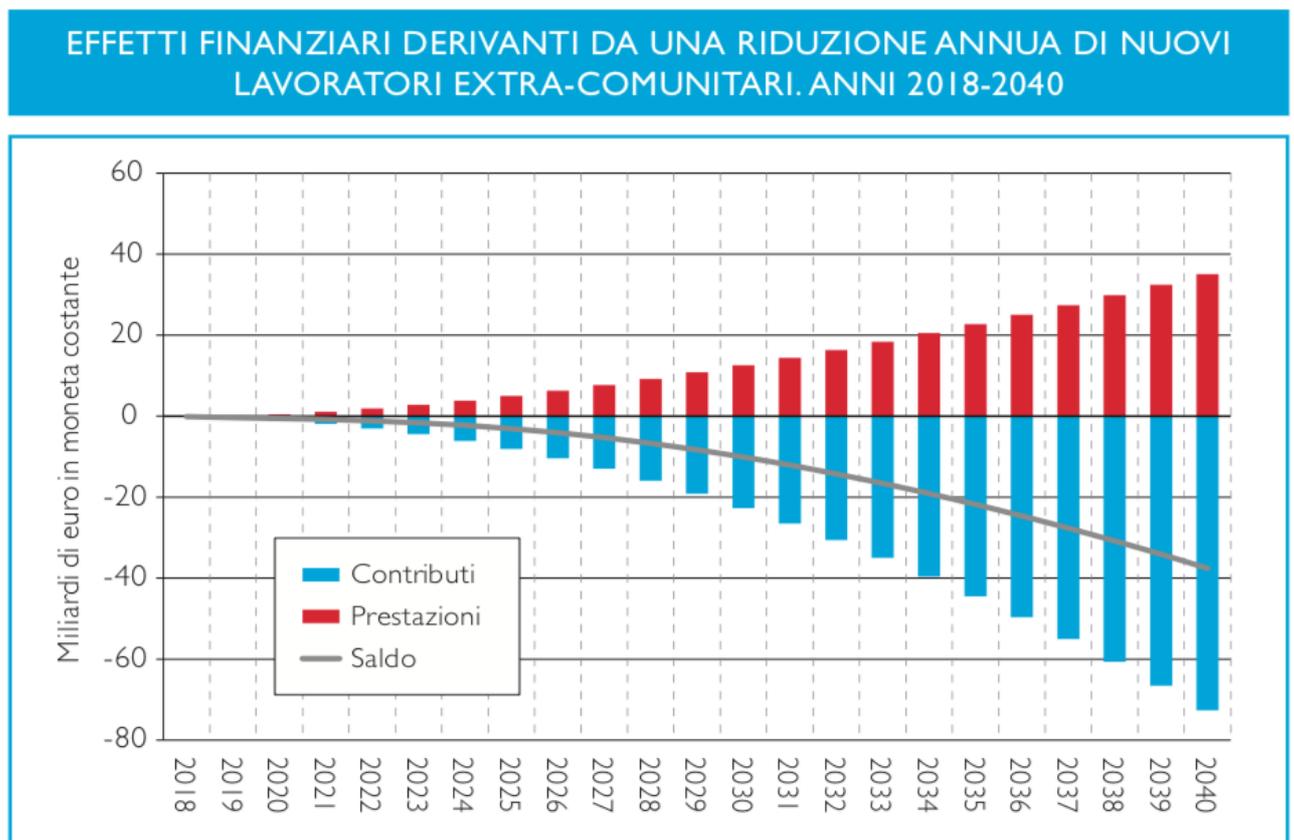
²² Inps, XVI rapporto annuale Luglio 2017.

²³ Fonte di cui sopra.

Le entrate cumulate mancanti ammontano complessivamente a 72,6 miliardi ma sono stati registrati minori oneri, soli 55,1 miliardi alla fine del periodo considerato.

Coprendo l'intero ciclo di vita attiva e di pensionamento di queste corti di immigrati, la componente legata alle minori spese tenderebbe in una seconda fase a crescere perché nello scenario base, quello in cui i nuovi ingressi perpetuano, questi lavoratori entrerebbero in quiescenza.

DATI INPS



Il grafico rappresenta il possibile contributo degli immigrati in un futuro prossimo, a ciò occorre aggiungere il contributo complessivo netto degli immigrati che sono già stati integrati nel mondo del lavoro in Italia, che, come si è osservato nel precedente capitolo, nel 2018 rappresentano 8,4% della popolazione totale.

3.2 Pensioni

Una delle più grandi problematiche dell'economia italiana attuale è l'invecchiamento della popolazione, che porta uno squilibrio tra chi versa i contributi pensionistici (i lavoratori) e chi, invece, li percepisce.

Il sistema pensionistico italiano è a ripartizione e ciò comporta un accordo sociale tra le due generazioni, infatti, sulle retribuzioni degli occupati vengono effettuati prelievi, utilizzati per pagare le prestazioni pensionistiche a chi nello stesso periodo ha abbandonato il lavoro per ragioni di età. L'invecchiamento della popolazione comporta un numero sempre crescente di pensionati e meno lavoratori che versano contributi, e ciò a lungo andare potrebbe non essere più sostenibile per lo Stato.

La maggior parte degli immigrati che arrivano in Italia, come si è detto, è in giovane età, o comunque in età lavorativa, e potrebbe aiutare a riequilibrare il sistema pensionistico.

Gli studi condotti dall'Inps nel sedicesimo rapporto annuale hanno calcolato la posizione previdenziale maturata dai lavoratori stranieri in Italia che risultano assicurati al netto delle prestazioni pensionistiche che percepiranno nel corso dell'intero ciclo vitale.

Per loro il saldo netto può essere positivo anche per molto tempo ma solo in una fase iniziale, successivamente diventeranno beneficiari di pensioni e il segno si potrebbe invertire qualora il montante dei contributi da loro versati risultasse inferiore al beneficio complessivo che lo Stato eroga¹.

Dai dati rilevati nel 2016, infatti, a fronte di 8 miliardi di euro di contribuzione, gli immigrati percepiscono prestazioni per circa 5 miliardi, quindi il contributo netto annuo risulta pari a 3 miliardi di euro.

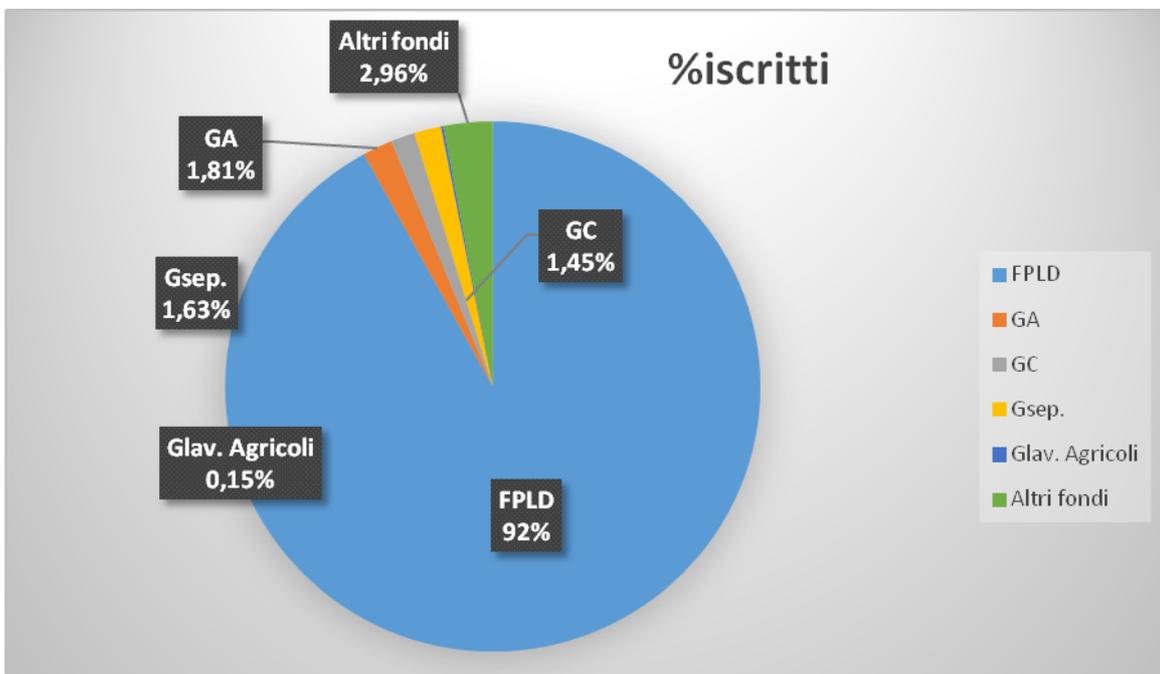
Lo studio è effettuato stimando la differenza tra il valore complessivo della contribuzione effettivamente versata dagli immigrati e il valore attuale delle prestazioni pensionistiche che saranno percepite una volta maturati i requisiti assicurativi e di età stabiliti dalla legge.

Il sistema risulta in equilibrio se questa posizione risulta nulla.

Lo studio ha calcolato il montante dei contributi versati, rivalutato ad oggi, dei lavoratori stranieri attivi o silenti che hanno periodi assicurativi e contributivi. La stima del valore attuale delle prestazioni pensionistiche future, si differenzia tra chi ha già il diritto alle prestazioni e chi lo dovrà ancora avere, tenuto conto delle diverse prospettive di vita. Le stime non tengono conto degli attuali percettori stranieri di pensioni essendo un numero esiguo che ammonta ad una spesa totale di 192 milioni di euro.

Nello studio sono ricompresi ben 5.966.234 lavoratori stranieri che a fine del 2016 non sono ancora percettori di prestazioni previdenziali. Si deve distinguere tra i principali gestori previdenziali, il 92% è iscritto al fondo pensione dei lavoratori dipendenti (FPLD), l'1,81% alla Gestione degli Artigiani (GA), l'1,45% a quella dei commercianti (GC), lo 0,15% alla gestione dei lavoratori agricoli autonomi (Glav.Agricoli), l'1,63% alla gestione separata (Gsep), il restante ad altri fondi.

RIPARTIZIONE LAVORATORI STRANIERI NELLE GESTIONI O FONDI²⁴.



Per quanto concerne il metodo di calcolo della pensione, la maggior parte dei lavoratori stranieri rientrano nel sistema di calcolo contributivo (87,56%), il 12,15% nel misto e solo lo 0,29% in quello retributivo. I dati stimati dall'Inps, che tengono conto dei contributi versati dal 1960 al 2016, rivalutati opportunamente al 2016 con un tasso che riflette la serie storica dei tassi nominali di lungo periodo dei debiti statali, rilevano un ammontare di contributi di 241,2 miliardi di euro versati dai lavoratori stranieri nel periodo considerato.

Il valore viene calcolato tenendo conto unicamente dell'inflazione e ammonta a circa 181 miliardi di euro. Quindi, la stima delle contribuzioni degli stranieri all'assicurazione Inps, a

²⁴ Grafico estrapolato dal sito dell'INPS.

seconda del rendimento dei contributi, si colloca tra 181 e 241,2 miliardi di euro.

VALORE COMPLESSIVO DEI CONTRIBUTI VERSATI E DEL MONTANTE PREVIDENZIALE.

Valore al 2016 dei contributi versati(milioni di euro)	RIVALUTAZIONE	
	Indice FOI	Interessi di lungo periodo
	181.075,43	241.219,52

Valore al 2016 del montante previdenziale(milioni di euro)	Solo lavoratori con anzianità contributiva sufficiente	Tutti i lavoratori
Totale	144.593,77	184.913,63

Analizzando invece il valore attuale al 2016 delle prestazioni pensionistiche da erogare, si distinguono i soggetti che alla fine dell'anno considerato vantano un'anzianità contributiva sufficiente a richiedere la pensione.

L'attuale normativa prevede come requisiti 20 anni di contributi per i lavoratori soggetti al sistema retributivo o misto, mentre, per quelli a cui si applica il sistema contributivo, si aggiunge la possibilità di avere una pensione anche solo con 5 anni di contributi sia pure ad un'età più avanzata (70 anni). Questo corrisponderebbe al caso in cui coloro che non hanno ancora maturato i requisiti pensionistici minimi cessino l'attività lavorativa in Italia.

La seconda colonna invece include anche questi lavoratori.

Il saldo tra montanti versati e benefici maturati è nettamente positivo, infatti a fronte di 181 miliardi di contributi versati, 241,2 con ipotesi di rivalutazione a tassi di interesse, i lavoratori stranieri che hanno maturato ad oggi i requisiti contributivi, hanno accumulato un valore attuale delle prestazioni pari a 144,6 miliardi.

Il saldo, 36,5 miliardi di euro (96,6 miliardi in caso di valorizzazione dei contributi differente), riflette il contributo netto positivo che la comunità migrante offre al sistema previdenziale

italiano. Le stime evidenziano che il valore dei contributi versati dagli occupati stranieri in Italia è maggiore del valore delle rendite future che saranno loro riconosciute.

Il rapporto annuale dell'Inps si concentra anche sulle pensioni pagate all'estero per i contributi versati in Italia. Fino a poco tempo fa, il beneficiario delle pensioni era solo l'emigrante italiano trasferitosi all'estero per necessità economiche. Oggi, invece, hanno diritto a percepire la pensione anche all'estero gli stranieri che hanno lavorato in Italia per poi tornare nel proprio Paese e i pensionati italiani che scelgono di emigrare al seguito di figli e nipoti, ma soprattutto alla ricerca di luoghi fiscalmente vantaggiosi o di un costo della vita più basso. Su un totale di 373.265 pensioni solo il 17,44% sono pagate agli stranieri che hanno lavorato in Italia e che hanno deciso di trascorrere la loro vita in pensione al di fuori di tale Paese. La gran parte di questa spesa è destinata a cittadini italiani che hanno deciso di usufruire della propria pensione all'estero e non in Italia.

PENSIONI PAGATE ALL'ESTERO PER CITTADINI E AREE DI RESIDENZA:

Aree Continentali	Totale	%Stranieri
Europa	182254	23,97%
Africa	2991	42,29%
Asia	1374	61,57%
Oceania	47581	4,87%
America settentrionale	96597	4,84%
America centrale	1026	34,02%
America meridionale	41444	28,84%
Totale	373265	17,44%

Ci sono molte differenze in base alle aree geografiche di residenza dei percettori di pensioni italiane, infatti, se in Oceania e in America settentrionale la quota di stranieri che percepisce pensioni versate dall'Italia è molto bassa, in Asia, in Africa, in Europa e America centro-meridionale la quota è consistente, con massime del 61,57% in Asia e 42,29% in Africa.

Le pensioni che escono dal territorio Italiano sono una perdita per lo Stato, sia in termini di tasse, sia per i mancati consumi che i pensionati, ex lavoratori in Italia, avrebbero potuto effettuare nel nostro paese.

Si registra però che la maggior parte di essi, quasi l'83%, sono italiani²⁵.

3.3 Sanità pubblica e immigrazione

L'impatto dei flussi migratori si estende anche sul settore della sanità e delle politiche sanitarie, contribuendo all'emersione di problematiche e sfide nuove, che riguardano la garanzia delle prestazioni sanitarie a favore degli stranieri immigrati regolarmente e irregolarmente sul territorio italiano, con i relativi costi da sostenere. Articolo 2 della costituzione Italiana "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo", quindi, non solo del cittadino. Per capire meglio le problematiche che la sanità pubblica italiana deve affrontare, si deve capire quali siano i soggetti coinvolti e come vengono raggruppati.

È possibile semplificare dividendoli in due grandi gruppi principali: gli extracomunitari e i comunitari.

Per quanto riguarda i primi, sono numerosi i motivi di ingresso ma si concentrano in particolare in tre macro ragioni: lavoro, sono i cosiddetti migranti economici, famiglia e protezione sociale, prevalentemente coloro che chiedono una protezione internazionale, i c.d. "profughi", e successivamente sono riconosciuti o come rifugiati, in minima parte, o viene data loro una protezione sussidiaria o un permesso umanitario.

Accanto ai migranti regolari ci sono quelli irregolari, definiti, dal sistema sanitario nazionale, Stranieri Temporaneamente Presenti (STP). Il secondo gruppo è composto da coloro che appartengono all'Unione Europea, i quali, in base ai trattati in vigore, possono liberamente circolare all'interno dei Paesi dell'unione e, se lavorano, stabilirsi permanentemente senza particolari vincoli. Il testo unico sull'immigrazione distingue gli stranieri iscritti al Servizio Sanitario Nazionale da quelli non iscritti, con diverse previsioni normative per i due gruppi di stranieri.

Hanno l'obbligo di iscrizione al SSN con parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti e doveri rispetto ai cittadini italiani per quanto attiene all'obbligo contributivo, all'assistenza erogata in Italia dal servizio sanitario nazionale e alla sua validità temporale:

²⁵ Tutti i dati di questo paragrafo sono stati presi dall'Inps.

- a) gli stranieri regolarmente soggiornanti che abbiano in corso regolari attività di lavoro subordinato o di lavoro autonomo, o siano iscritti nelle liste di collocamento;
- b) gli stranieri regolarmente soggiornanti o che abbiano chiesto il rinnovo del titolo di soggiorno, per lavoro subordinato o per lavoro autonomo, per motivi familiari, per asilo politico, per asilo umanitario, per richiesta di asilo, per attesa adozione, per affidamento, per acquisto della cittadinanza²⁶.

L'assistenza sanitaria spetta altresì ai familiari a carico degli stranieri regolarmente soggiornanti.

Per gli immigrati non rientranti tra le categorie indicate nei commi 1 e 2, sussistono obblighi di assicurazione contro il rischio di malattie, infortuni e maternità mediante stipula di apposita polizza con un istituto assicurativo italiano o straniero, valida sul territorio nazionale, ovvero mediante iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale, valida anche per i familiari a carico.

Per l'iscrizione deve essere corrisposto, a titolo di partecipazione alle spese, un contributo annuale di importo percentuale pari a quello previsto per i cittadini italiani, sul reddito complessivo conseguito nell'anno precedente in Italia e all'estero²⁷. Ai cittadini stranieri presenti sul territorio nazionale, non in regola con le norme relative all'ingresso ed al soggiorno, sono assicurate, nei presidi pubblici ed accreditati, le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, per malattia ed infortunio e sono estesi i programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva. Sono, in particolare, garantiti:

- a) La tutela sociale della gravidanza e della maternità, a parità di trattamento con le cittadine italiane;
- b) La tutela della salute del minore in esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989;
- c) Le vaccinazioni secondo la normativa e nell'ambito di interventi di campagne di prevenzione collettiva autorizzati dalle regioni;
- d) Gli interventi di profilassi internazionale;
- e) La profilassi, la diagnosi e la cura delle malattie infettive ed eventualmente bonifica dei relativi focolai.

Le prestazioni, di cui al comma 3, sono erogate senza oneri a carico dei richiedenti qualora privi di risorse economiche sufficienti, fatte salve le quote di partecipazione alla spesa a parità con i

²⁶ Art. 34, testo unico sull'immigrazione, comma 1.

²⁷ Art. di cui sopra comma 3.

cittadini italiani. Fermo restando il finanziamento delle prestazioni ospedaliere urgenti o comunque essenziali a carico del Ministero dell'interno, e degli oneri recati dalle rimanenti prestazioni contemplate nel comma 3 nei confronti degli stranieri privi di risorse economiche sufficienti, si provvede nell'ambito delle disponibilità del Fondo Sanitario Nazionale, con corrispondente riduzione dei programmi riferiti agli interventi di emergenza.

Volendo tradurre in cifre l'incidenza dell'immigrazione nella sanità italiana, *l'Oecd Expert Group on Migration*²⁸ ha dichiarato che nel 2016 gli stranieri sono costati all'Italia nell'ambito sanitario ben 4 miliardi di euro, avendo erogato lo Stato circa 53 mila prestazioni sanitarie ai soli profughi e rifugiati. Questi dati sembrano esorbitanti ma se si considera che in media il SSN eroga servizi per 112 miliardi di euro annui allora la prospettiva diventa più accettabile. L'incidenza infatti, risulta inferiore del 4%. Inoltre, vi è da rilevare che gli stranieri producono circa il 10% del Pil nazionale apportando alle casse dello Stato circa 8 miliardi di euro annui sotto forma di contributi previdenziali.

È possibile quindi affermare che, nonostante l'allarmismo dilagante, in ambito sanitario non sembra gravare eccessivamente la presenza di immigranti sul territorio. Rimane ovviamente indiscusso il fatto che se si riuscissero a regolarizzare tutti gli stranieri l'incidenza sulla spesa sanitaria risulterebbe ancora inferiore.

²⁸ Organo che annualmente rileva statisticamente dati economici relativi all'immigrazione in tutti gli ambiti di interesse all'interno dei singoli Paesi europei.

CAPITOLO 4: Effetti sul bilancio statale

4.1 Costi dell'immigrazione

Si ritiene utile approfondire quelli che sono i dati consuntivi relativi ai benefici e agli svantaggi del fenomeno migratorio. Attraverso la fondazione Leone Moressa e al MEF (Ministero dell'Economia e Finanza) sono pubblici e facilmente reperibili le informazioni che verranno di seguito analizzate, grazie alla quali si avrà una visione completa degli effettivi costi e ricavi dell'immigrazione.

Per quanto concerne i costi, si evidenzieranno le uscite per: sanità, istruzione, servizi sociali, giustizia, casa, ministero degli interni e trasferimenti economici.

I metodi che sono stati applicati dalla fondazione Leone Moressa per il calcolo sono due: il costo *standard*, o costo medio, e il costo marginale. Il primo è determinato come rapporto tra i costi sostenuti complessivamente per ciascun servizio e il numero di beneficiari, che nello studio qui esaminato sono rappresentati dagli stranieri. Tale metodo presenta dei limiti, il

principale è quello di includere nel calcolo le spese che lo Stato sosterebbe in ogni modo con e senza immigrazione. Il secondo approccio prevede invece, la misurazione dell'incremento dei costi dovuto strettamente alla presenza di stranieri tra gli utenti. Dal punto di vista meramente matematico, il risultato della spesa risulta pressoché invariato indipendentemente dal metodo utilizzato. Il saldo complessivo, come si vedrà in dettaglio nell'ultimo paragrafo, è mutato di 0,7 miliardi, nonostante la cifra sembri rilevante ai fini dell'analisi la situazione non varia.

Secondo il metodo del costo *standard* si avrà:

1. Sanità → 4 miliardi di euro;
2. Istruzione → 3,8 miliardi;
3. Servizi sociali → 0.6 miliardi;
4. Casa → 0,3 miliardi;
5. Giustizia → 2 miliardi;
6. Ministero degli interni → 2,7 miliardi di euro;
7. Trasferimenti economici → 3,2 miliardi.

Per un totale di 16,6 miliardi di euro. È interessante notare come la situazione sia drasticamente variata nel giro di pochi anni. Nel 2012 infatti, si è registrata una spesa di 12,6 miliardi, nel

dettaglio:

1. Sanità → 3,7 miliardi;
2. Istruzione → 3,5 miliardi di euro;
3. Servizi sociali → 0,6 miliardi;
4. Casa → 0,4 miliardi;
5. Giustizia → 1,8 miliardi di euro;
6. Ministero degli interni → 1 miliardi;
7. Trasferimenti economici → 1,6 miliardi di euro.

Risulta necessario evidenziare alcune caratteristiche della spesa pubblica italiana per capire meglio come l'incidenza delle uscite per gli immigrati, malgrado i diffusi pregiudizi, sia in realtà piuttosto modesta. Per citare degli esempi, la spesa sanitaria è in linea con gli altri paesi europei mentre quella dell'istruzione risulta inferiore. In Italia sono deboli gli strumenti di tutela per la disoccupazione e per la casa, visto che il patrimonio di edilizia residenziale pubblica è tra le più modeste in Europa. Considerando che la spesa per la sanità è assorbita dall'80% da ultrasessantacinquenni, quindi fortemente orientata verso la popolazione anziana, in misura maggiore rispetto agli altri paesi europei, e tenuto conto che l'età media degli stranieri è minore di quella degli italiani, l'utilizzo di servizi da parte degli immigrati risulta presumibilmente inferiore sia nel settore sanitario sia previdenziale ma superiore in quello scolastico, dove la gran parte della spesa può essere considerata fissa.

In conclusione, la spesa pubblica degli immigrati rimane sotto la soglia del 2% della spesa pubblica nazionale.

4.2 Entrate prodotte dagli immigrati

Per quanto concerne le entrate pubbliche generate dagli immigrati, la Fondazione Leone Moressa, in unione con l'Istat e il MEF, ha predisposto un'accurata e dettagliata analisi che include molte rettifiche e numerosi adattamenti. Nel dettaglio:

1. Irpef → 3,3 miliardi;
2. L'imposta sui consumi → 2,5 miliardi;
3. L'imposta sui carburanti → 0,9 miliardi di euro;

4. Lotto e lotteria → 0,2 miliardi;
5. Tasse sui premessi e cittadinanza → 0,3 miliardi.

Per un totale di 7,2 miliardi di euro di gettito fiscale. A tale cifra si devono aggiungere i contributi previdenziali, in quanto, pur non appartenendo alla categoria effettiva d'imposta, nell'immediato rappresentano ugualmente un sostegno per le casse dello Stato. Nell'anno d'imposta del 2015, i 2,4 milioni di stranieri occupati in Italia hanno versato 11,5 miliardi di euro. Sommati i 7,2 miliardi di gettito fiscale, si arriva ad un ammontare complessivo di 18,7 miliardi di euro.

La situazione così descritta risulta indubbiamente positiva. Anche in questo caso si può effettuare un confronto con i bilanci del 2012 per comprendere appieno il mutamento. Si avrà così:

1. Irpef → 4,9 miliardi;
2. L'imposta sui consumi → 1,4 miliardi;
3. L'imposta sui carburanti → 0,84 miliardi di euro;
4. Lotto e lotteria → 0,21 miliardi;
5. Tasse sui premessi e cittadinanza → 0,25 miliardi.

Per un ammontare totale di 7,6 miliardi. La cifra così ottenuta è maggiore di quella del 2015, il che sembrerebbe denunciare un peggioramento della situazione economica italiana in termini di gettito fiscale. I contributi previdenziali versati nel 2012 sono pari, dai dati Inps, a 8,9 miliardi quindi, il risultato che ne emerge (16,5 miliardi) è quindi nettamente inferiore.

4.3 Saldo complessivo

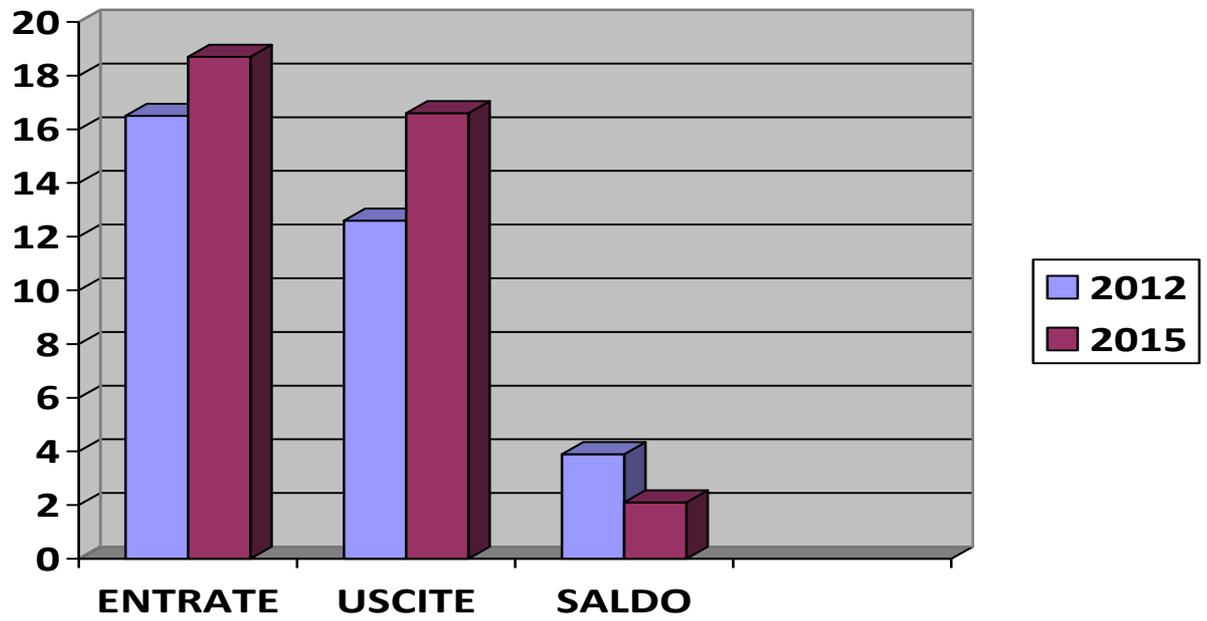
Dopo l'analisi dell'entrate e delle uscite si evince chiaramente come il saldo sia positivo. Nonostante i dati riportati siano del 2015, la situazione non è da allora mutata considerevolmente, giacché le cifre, non di facile reperibilità, risultano variare di poche unità, mostrando comunque un saldo positivo.

STIMA DELLE ENTRATE E DELLE USCITE 2015:

Gettito Irpef	3,3	Sanità	4,0
Imposta sui consumi	2,5	Istruzione	3,8
Imposta sui carburanti	0,9	Servizi Sociali	0,6
Lotto e lotteria	0,2	Casa	0,3
Tasse sui permessi e cittadinanza	0,3	Giustizia	2,0
Totale gettito fiscale	7,2	Ministero degli interni	2,7
Contributi previdenziali	11,5	Trasferimenti economici	3,2
Totali entrate	18,7	Totali uscite	16,6

Nella tabella di cui sopra, le cifre sono espresse in miliardi di euro, e si evince come il saldo, Totali entrate - Totali uscite, sia positivo e pari a 2,1 miliardi di euro. Rispetto al 2012, anno in cui il saldo era pari a 3,9 miliardi di euro, la situazione è evidentemente peggiorata. Il deterioramento è dovuto al fatto che nel 2015 le entrate sono aumentate ma le uscite sono aumentate più che proporzionalmente rispetto all'entrate.

VARIAZIONE DEI SALDI E CONFRONTO TRA 2012 E 2015



Conclusioni

Questa tesi voleva esclusivamente dimostrare in termini matematici l'incidenza del fenomeno migratorio in Italia. Si evince chiaramente come il risultato di questa ricerca sia positivo. Gli stranieri incrementano il Pil nazionale, rallentano il processo d'invecchiamento della popolazione, apportano sostegno alle casse dello Stato, non "rubano il lavoro" ai cittadini. I pregiudizi diffusi, sicuramente fondati da paure e cattiva informazione, non possono inficiare sull'aspetto economico.

Molte volte i problemi legati a questo fenomeno risalgono direttamente alla gestione dei flussi da parte dello stato o anche da privati per conto dello stato, incaricati in alcuni ambiti.

L'Italia non è in grado di regolarizzare e integrare quantità importanti di flussi migratori per la sua lentezza del sistema burocratico ma ciò non può ricadere negativamente sugli stranieri.

Dopo aver dimostrato che l'immigrazione non rappresenta solo un costo bensì un sostegno al sistema economico nazionale, occorre spostare l'attenzione mediatica su temi reali associati a tale fenomeno. Una regolamentazione più efficace e veloce farebbe risparmiare ingenti quantitativi di denaro, grazie all'abbattimento dell'inefficienze nella gestione di questo fenomeno; inoltre apporterebbe allo stato il mancato guadagno dovuto al lavoro irregolare, e un miglioramento delle condizioni economiche e sociali dello straniero in Italia. Gli stranieri sono ormai *ipso facto* attori economici e sociali radicati nel paese e non più riconducibili a una presenza transitoria e marginale. L'integrazione dell'immigrato non è solo un dovere morale ma una realtà di cui l'Italia necessita.

SITOGRAFIA

www.Fondazioneleonemoressa.org

www.miur.gov.it

www.lavoro.gov.it

www.Lavoce.info.it

www.Integrazionemigranti.gov.it

www.stra-dati.istat.it

www.astrid-online.it

BIBLIOGRAGRAFIA

“Ottavo rapporto annuale, gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia”

Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Testo unico sull’immigrazione.

“XVI RAPPORTO ANNUALE”, Inps, luglio 2017.

“Il mercato del lavoro”, 1 trimestre 2018, Istat.

“Il mercato del lavoro”, 2 trimetre 2017, Istat.

“Il valore dell’immigrazione”, Fondazione Leone Moressa, 2015.

Articolo 10, Costituzione.

“Rapporto annuale sull’economia dell’immigrazione”, Fondazione Leone Moressa,2014.

“Rapporto 2015 sull’economia dell’immigrazione”, Fondazione Leone Moressa,2015.

“Rapporto 2017: dimensione internazionale dell’immigrazione”, Fondazione Leone Moressa 2017.

A.Abel, B. Bernanke, D. Croushore, L. Bottazzi, “Macroeconomia” ,De Agostini Scuola Spa, aprile 2016.

Paolo Bosi, “Corso di scienze delle finanze”, Il Mulino 2015.

